

# SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

## 363<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 10 DICEMBRE 1974

Presidenza del Presidente SPAGNOLLI,  
indi del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia  
e del Vice Presidente ALBERTINI

#### INDICE

##### CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

PRESIDENTE . . . . . Pag. 17490

##### COMMEMORAZIONE DEL SENATORE GIUGLIAMO PELIZZO

PRESIDENTE . . . . . 17452  
CENGARLE, *Sottosegretario di Stato per la difesa* . . . . . 17452

##### COMMISSIONI PERMANENTI

Variazioni nella composizione . . . . . 17451

##### DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . . 17451  
Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente . . . . . 17451  
Presentazione di relazione . . . . . 17451

##### INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interrogazioni . . . . . 17491  
Risposte scritte ad interrogazioni . . . 17491

##### Svolgimento:

PRESIDENTE . . . . . Pag. 17453 e *passim*  
BASADONNA . . . . . 17475, 17480  
DEL NERO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* . . . . . 17478  
DEL PACE . . . . . 17469, 17484  
\* FERMARIELLO . . . . . 17473, 17486, 17488  
GIOVANNETTI . . . . . 17471  
GUNNELLA, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali* . . . . . 17468 e *passim*  
LA PENNA, *Sottosegretario di Stato per l'interno* . . . . . 17460  
NENCIONI . . . . . 17464  
TEDESCO TATÒ Giglia . . . . . 17482  
URBANI . . . . . 17455, 17466  
VARALDO . . . . . 17463

##### PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

PRESIDENTE . . . . . 17489

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*



## Presidenza del Presidente SPAGNOLLI

**PRESIDENTE.** La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

**RICCI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 3 dicembre.**

**PRESIDENTE.** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Annunzio di variazioni nella composizione di Commissioni permanenti

**PRESIDENTE.** Su designazione del Gruppo parlamentare misto, sono state apportate le seguenti variazioni alla composizione delle Commissioni permanenti:

*7ª Commissione permanente* (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

il senatore Cifarelli sostituisce il senatore Spadolini, entrato a far parte del Governo;

*8ª Commissione permanente* (Lavori pubblici, comunicazioni):

il senatore Zanon sostituisce il senatore Pinto, entrato a far parte del Governo.

### Annunzio di presentazione di disegni di legge

**PRESIDENTE.** Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

**COSTA e DELLA PORTA.** — « Decorrenza della nomina a sottotenente dell'Arma dei carabinieri in S.p.e. degli ufficiali reclutati in base all'articolo 9 della legge 18 dicembre

1964, n. 1414, negli anni dal 1965 al 1970 » (1834);

**AZIMONTI e CALVI.** — « Modifiche all'articolo 11 della legge 1º giugno 1971, n. 291, recante provvedimenti per l'accelerazione di procedure in materia di opere pubbliche e in materia urbanistica e per l'incentivazione dell'attività edilizia » (1835).

### Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

**PRESIDENTE.** I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

*alla 1ª Commissione permanente* (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

**BUCCINI.** — « Inquadramento degli insegnanti elementari di ruolo distaccati presso le scuole di polizia » (1817), previo parere della 7ª Commissione;

*alla 4ª Commissione permanente* (Difesa):

**BACCHI ed altri.** — « Ripristino delle decorazioni revocate alle categorie di combattenti di cui all'articolo 1, comma secondo, del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 535 » (1822), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

### Annunzio di presentazione di relazione

**PRESIDENTE.** A nome della 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport), il senatore Moneti ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge: « Proroga del termine per l'emana- zione di alcuni decreti delegati di cui alla

legge 30 luglio 1973, n. 477, recante delega al Governo per l'emanazione delle norme sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo, docente e non docente della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica dello Stato » (1792).

#### Commemorazione del senatore Guglielmo Pelizzo

**PRESIDENTE.** (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*). Onorevoli colleghi, il 5 ottobre è deceduto a Cividale del Friuli il senatore Guglielmo Pelizzo. Egli faceva parte della nostra Assemblea dal 1953: per cinque legislature aveva recato al Senato l'apporto della sua ampia esperienza e della sua sicura preparazione.

Vecchio militante della Federazione universitaria cattolica italiana e del Partito popolare, egli prese parte alla Resistenza e nel dopoguerra si dedicò con grande passione ai problemi dell'amministrazione locale, per la soluzione dei quali recò il prezioso contributo della sua formazione giuridica e professionale. Divenuto — nel 1951 — sindaco di Cividale del Friuli, conservò tale carica anche dopo la sua elezione al Senato ed anche quando fu chiamato ad impegnativi compiti di governo quale Sottosegretario di Stato alla difesa nel IV ministero Fanfani, nel I e nel II ministero Leone, nel I e nel II ministero Moro.

Il profondo legame con la sua regione — il Friuli-Venezia Giulia — sempre presente alla sua mente ed al suo cuore, come risulta dai suoi interventi, e del cui statuto speciale era stato uno degli estensori, lo scrupolo con cui seppe assolvere il mandato affidatogli dagli elettori danno carattere esemplare alla lunga e feconda attività parlamentare del senatore Pelizzo.

Nessuno certo potrà in Senato dimenticare le sue doti di mente e di cuore e la sua nobile, cara figura che con tutti fu schietta ed amica.

La Presidenza del Senato nel ricordare con profondo rimpianto l'amato collega scomparso, sicura di interpretare i sentimenti di tutta l'Assemblea, rinnova ai fami-

liari dell'estinto, al Gruppo parlamentare della democrazia cristiana e alla città di Udine l'espressione del suo profondo cordoglio.

**CENGARLE**, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**CENGARLE**, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi associo alle elevate parole del Presidente per commemorare, a nome del Governo, la nobile figura dell'amico e collega senatore Guglielmo Pelizzo.

Egli, con la sua attività operosa ed instancabile, rappresentò uno di quei primi politici cattolici che seppero esprimere, con la forza giovanile e l'entusiasmo degli uomini « giovani e forti » del Partito popolare italiano, l'esempio migliore e più valido alle generazioni future di onesta concezione dei valori sublimi di libertà e di democrazia.

Ed anche da quei suoi primi anni di attività politica, nella quale portò tutto il calore, la speranza e l'insegnamento morale dell'Azione cattolica, cui era iscritto, Pelizzo mostrò per intero l'attaccamento sincero ed istintivo per il suo Friuli reggendo, in veste di segretario, la CLAPE: un vivo ed impegnato circolo di universitari cattolici friulani.

Poi vennero gli anni oscuri e paralizzanti della dittatura nei quali, come nella patriarcale tradizione della sua terra, custodì con fede di sacralità antiche il lievito miracoloso della certezza in un domani migliore, libero, giusto, aperto alle più larghe visioni sociali. Quindi la Resistenza, ove fu attivo, consapevole e coraggioso esponente. Finalmente la Liberazione e la febbrile ansia di rinascere che caratterizzò così positivamente gli anni del nostro immediato dopoguerra. Proprio in quel periodo, così ricco di fermenti e di attese, il senatore Pelizzo iniziò la scala naturale degli impegni politici. Fu dapprima vice sindaco di Cividale del Friuli, poi deputato provinciale di Udine, quindi nel 1951 sindaco dello stesso comune di Cividale.

La riprova della sua onesta e tenace opera di amministratore e di politico è documentata inequivocabilmente dalle riconferme che egli ebbe dal suffragio popolare come sindaco della città dove poi, il 5 ottobre scorso, doveva chiudere la sua intensa giornata terrena.

E queste sue riconferme — come ha ricordato il presidente Spagnoli — coincisero con le sue prime cariche di Governo assunte in periodi non facili, a riconoscimento, indubbiamente, del suo operato, ad un tempo di solerte amministratore e di scrupoloso politico.

Mi sembra giusto ed anche doveroso, però, sottolineare la sua opera di parlamentare. Egli entrò in quest'Aula nel 1953. Fu poi segretario della 2ª Commissione.

La sua attività come Sottosegretario alla difesa si esplicò in vari campi che misero in risalto la sua non comune preparazione nel campo legislativo, come l'adozione della legge del ruolo speciale unico che ha consentito a numerosi ufficiali in possesso di ottimi precedenti professionali e culturali di ottenere un'adeguata sistemazione, e lo studio sulla riduzione della ferma di leva il cui relativo disegno di legge è attualmente all'esame degli organi competenti.

Ricordo l'amico e collega come un uomo di grandi doti, generoso, sereno, sempre bonario, ostinatamente lavoratore, aperto a tutti i problemi umani e pur severo nell'adempimento dei doveri più che nella proclamazione dei diritti, disponibile per istinto a farsi entusiasta difensore della causa dei meno abbienti e dei più bisognosi di quel suo Friuli che purtroppo registra la più alta percentuale di emigranti.

Ed era tanto sinceramente assertore della causa della sua gente e della sua terra, che fu anche attivo presidente della Filologica friulana perchè, quale convinto amante della tradizione e della cultura locale, credeva giustamente che soltanto così, studiando l'intima essenza e la lingua stessa degli avi, si potessero conservare integri i valori indiscutibili di secoli di costume e di consuetudini. Ed in proposito il suo pensiero era ai giovani: che imparassero le abitudini, i gusti, le usanze, l'annosa, secolare attesa dei « vecchi friulani », maestri sempre

di lealtà e di amore, di serietà e di lavoro duro, di sacrificio e di onestà.

Ricordiamolo, l'amico e collega Pelizzo. Ricordiamo quel suo viso, soltanto apparentemente scavato di composta serenità, sotto l'ancor ricca chioma dei suoi capelli inargentati. E cerchiamo di cogliere, un'ultima volta, quella sua eterna disponibilità al dialogo sincero ed amichevole. E ricordiamo anche la sua purtroppo ultima elezione al Senato. Egli fu eletto, infatti — e debbo rilevarne l'alto significato — nel collegio di Udine, che fu del suo maestro ed amico Tiziano Tessitori, l'indimenticabile collega di cui rammentiamo le frequenti, profonde e acute osservazioni storico-politiche e la rara esperienza di parlamentare convinto ed assiduo, sempre presente con la sua parola ed il suo contributo di studioso e di attento, obiettivo osservatore della cosa pubblica.

Abbiamo detto dell'attività parlamentare di Pelizzo. Ma ricordiamolo soprattutto come uomo integro e generoso, un uomo che bene a diritto può rappresentare l'esempio e l'insegnamento migliore ai nostri figli ed a quanti, fiduciosi nel nostro sistema, vogliono concretamente ispirarsi ai valori più nobili e significativi di esso, per schiudere, in quest'Assemblea e direttamente nel nostro paese, le vie fiduciose di una nostra seconda e più concreta rinascita.

#### Svolgimento di interrogazioni e di interpellanze

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca al punto primo lo svolgimento di interrogazioni e al punto secondo lo svolgimento di interpellanze.

Poichè l'argomento trattato nelle prime due interrogazioni iscritte all'ordine del giorno e nell'interrogazione 3-1387, presentata dal senatore Nencioni e da altri senatori dopo la diramazione dell'ordine del giorno, è analogo a quello trattato nell'interpellanza 2-0365, procederemo allo svolgimento congiunto delle tre interrogazioni e dell'interpellanza. Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle tre interrogazioni e dell'interpellanza 2-0365.

R I C C I , *Segretario:*

URBANI, BERTONE, ADAMOLI, CAVALLI, CANETTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Sulle risultanze del grave episodio avvenuto nella notte tra l'8 ed il 9 agosto 1974 a Vado Ligure, dove due cariche di esplosivo sono state lanciate contro un trasformatore della centrale elettrica dell'Enel e solo casualmente non hanno provocato l'interruzione dell'erogazione di energia elettrica su di un'ampia area della Liguria, e per conoscere, inoltre, il giudizio del Ministro sul singolare modo di procedere delle autorità locali nelle prime indagini.

Risulta, infatti, che, dopo l'esplosione, le indagini di fatto non sono state iniziate che al mattino successivo e sono apparse subito orientate nei confronti dei lavoratori della centrale, sia richiedendo l'elenco nominativo dei lavoratori stessi, sia cercando informazioni su un'eventuale tensione sindacale in ordine ad ipotetici licenziamenti.

Tale procedura ha suscitato la sdegnosa protesta dei lavoratori e della popolazione di Vado Ligure, non solo per l'evidente connessione dell'episodio con il piano terroristico-eversivo neofascista in atto, ma anche per l'*impasse* in cui si trovano le indagini sugli altri episodi di terrorismo eversivo — quali l'incendio di macchine in alcune località della provincia e l'esplosione avvenuta nel portone di un palazzo dove abita il senatore Franco Varaldo — episodi che hanno avuto luogo nei mesi scorsi e sui quali nulla sin qui si è riusciti a sapere di preciso da parte degli inquirenti.

(3 - 1286)

VARALDO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per avere notizie circa l'azione svolta e quella che ancora intende svolgere per dare tranquillità alla popolazione e per perseguire i colpevoli in riferimento ai ripetuti attentati, di indubbia natura politica, verificatisi a Savona durante il mese di novembre 1974, attentati che hanno colpito edifici pubblici, case private, la ferrovia, che hanno prodotto l'esplosione di un'auto nei pressi della caserma dei carabinieri di Varazze e che hanno causato, oltre ai danni, nume-

rosi feriti e, purtroppo, anche un doloroso decesso.

(3 - 1376)

NENCIONI, CROLLALANZA, TEDESCHI Mario, PAZIENZA, ARTIERI, BASADONNA, BONINO, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PECORINO, PEPE, PISANO, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Con riferimento all'attività dinamitarda svolta in Savona ed in provincia di Savona, con un disegno criminale di cui finora sfuggono gli obiettivi e gli autori, gli interroganti chiedono di conoscere:

quali indagini siano state esperite e quali ne siano i risultati;

quali provvedimenti il Ministro abbia adottato per stroncare definitivamente una attività diretta evidentemente a radicalizzare la lotta politica con metodi indegni di un popolo civile.

(3 - 1387)

COSSUTTA, URBANI, ADAMOLI, CANETTI, CAVALLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Gli interpellanti — a seguito dei 2 gravi attentati terroristici provocati nel giro di 4 giorni a Savona — chiedono di conoscere quali misure concrete il Ministro ritenga di assumere per stroncare il disegno di fare della città di Savona uno dei punti caldi della « strategia della tensione » e del terrorismo eversivo neofascista.

Gli interpellanti chiedono, inoltre, se il Ministro non intenda inviare precise direttive alle autorità locali affinché vengano assicurate una direzione ed un'attuazione delle misure per la difesa dell'ordine democratico più corrispondenti alle esigenze della nuova situazione creatasi a Savona, tenuto anche conto della coscienza tradizionalmente antifascista e democratica della popolazione savonese, che oggi è turbata di fronte alla totale assenza di risultati concreti dell'azione delle forze dell'ordine.

È necessario, invece, riuscire a colpire rapidamente i responsabili dei numerosi atti di violenza eversiva di chiara marca neofa-

scista che si sono verificati a Savona ed in provincia negli ultimi mesi, specie nel momento in cui si estende la preoccupazione che, qualora continui l'inefficienza dell'azione repressiva del terrorismo, si apra lo spazio ad atti più gravi, come già è avvenuto a Brescia.

Come è noto, il 30 aprile 1974 una potente bomba al plastico è esplosa nel portone dell'abitazione del senatore Varaldo, nel centro della città, mentre in un cinema a pochi metri di distanza era in visione il film « Mussolini ultimo atto ».

Nei mesi di marzo ed aprile 1974 diverse automobili sono state incendiate — durante la notte — a Savona, a Varazze, ad Alassio, ad Albenga ed in altre località della provincia, e nell'agosto 2 bombe al plastico sono state lanciate contro l'Enel di Vado Ligure.

Sabato 9 novembre 1974, alle ore 19, una carica esplosiva pari a 10 chilogrammi di tritolo è stata fatta esplodere dentro il Palazzo della Provincia, nel centro della città: nella mattinata si era svolta nello stabilimento « Italsider » di Savona una grande manifestazione antifascista unitaria di risonanza nazionale e contemporaneamente centinaia di manifestini a firma MSI sono stati distribuiti clandestinamente in rioni centrali della città.

A 3 giorni di distanza, martedì 12, verso le ore 18,30, un'altra potente carica al plastico è stata collocata e fatta esplodere nell'atrio della scuola media « Guidobono », solo un'ora dopo che erano usciti gli insegnanti riuniti in assemblea per discutere dei decreti delegati: anche in tale occasione manifestini del MSI sono stati diffusi in alcuni rioni della città.

Detti criminosi episodi avrebbero potuto causare gravissimi danni alle persone e, in qualche caso, provocare una strage: essi sono i più gravi di una serie numerosa che non accenna a finire (ritrovamenti di depositi clandestini di esplosivi, atti di vandalismo contro sedi e mezzi di propaganda di partiti democratici, provocazioni contro studenti di alcune scuole savonesi).

In relazione a tutti tali episodi, nessun risultato è stato ottenuto nelle indagini, nè alcuna sufficiente informazione è stata data all'opinione pubblica sulle linee di azione

che le autorità competenti intendono attuare per superare l'inerzia e la genericità dell'azione d'indagine, di vigilanza e di repressione del terrorismo sin qui svolta, i cui limiti sono stati chiaramente denunciati anche in un documento del Comitato unitario antifascista firmato all'unanimità dai partiti comunista, democristiano, repubblicano, socialista e socialdemocratico, nonchè dalle tre Confederazioni sindacali, dall'ANPI e dalla FIVL.

(2-0365)

U R B A N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

U R B A N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'interpellanza che abbiamo presentato si riferisce ai gravi atti terroristici verificatisi a Savona nel mese di novembre. Per la verità noi la presentammo dopo le prime due bombe scoppiate in città contro il palazzo della Provincia e contro la scuola media « Guidobono ». Specie dopo questa seconda bomba abbiamo ritenuto necessaria una risposta urgente e l'impegno di provvedimenti altrettanto urgenti da parte del Governo. E tuttavia nel presentare quell'interpellanza pensavamo che forse — dopo la bomba dell'aprile che aveva colpito fra l'altro l'abitazione di un componente di questa Assemblea, dopo le bombe contro la centrale Enel di Vado Ligure e gli altri meno gravi ma altrettanto significativi episodi di violenza eversiva fascista nella provincia di Savona — il terrorismo nero avesse voluto concludere il suo disegno con un atto particolarmente efferato contro una scuola media. In realtà ci eravamo sbagliati. La serie delle bombe non era finita. Oggi — dopo che da due settimane si è verificata una pausa, che noi e la popolazione ci auguriamo definitiva — credo si possa cogliere questa occasione per un dibattito conclusivo che prenda in considerazione tutti i fatti che si sono verificati in queste drammatiche settimane. Questi fatti sono noti per la grandissima risonanza che hanno avuto particolarmente attraverso tutta la stampa nazionale. Mi limiterò quindi a ricordarne brevemente gli aspetti più significativi.

**Presidenza del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETONI Tullia**

(Segue URBANI). Il 9 novembre un potente ordigno scoppia a Savona nella sede dell'amministrazione provinciale; un manifestino del MSI — o quanto meno con il simbolo del MSI — viene lanciato in quartieri periferici della città con una scritta sulla necessità di « salvare le forze armate dalle insidie comuniste ». Poche ore prima nello stabilimento Italsider si era tenuta una grande celebrazione partigiana in ricordo di cinque fucilati di trent'anni fa; e gli operai e i lavoratori avevano apprezzato particolarmente che al loro fianco per la prima volta ci fossero i reparti armati. Quelle erano infatti divise di soldati della Repubblica democratica italiana che si trovavano lì per onorare le partigiane e i partigiani prelevati e fucilati trent'anni prima da altri uomini in divisa, che erano però gli scherani neri delle forze fasciste della Repubblica di Salò e dei nazisti.

A partire da quel 9 novembre fino al 24 novembre — nel corso di quindici giorni — sono scoppiate sette bombe. Gli obiettivi sono stati un edificio pubblico, una scuola, la ferrovia, l'autostrada e case di civile abitazione. Le zone colpite sono per lo più al centro della città o in punti importanti delle vie di comunicazione; sempre tuttavia i luoghi sono poco rischiarati o nascosti, scelti evidentemente da chi o con il concorso di chi conosce a perfezione la città. L'efficienza delle cariche esplosive, la loro potenza, i luoghi scelti hanno mostrato subito chiaramente il dispiegarsi di un disegno terroristico ottimamente orchestrato, anche nei tempi (è stato privilegiato il sabato) e in una forma che oserei chiamare perfino « sofisticata ».

Il disegno terroristico messo in opera sembra ricondursi infatti non tanto ad una volontà di provocare subito una grande strage, ma piuttosto a quella di attuare una *escalation* del terrore mantenendosi sempre al

limite della strage vera e propria. La strage non c'è stata; tuttavia a volte ciò è avvenuto per puro caso, mentre la strage è stata sfiorata sempre.

Ma non sono mancate le vittime, purtroppo! E avrebbero potuto essere ben più numerose. Tuttavia l'intento dell'azione è apparso quello di diffondere il panico della strage imminente, di suscitare nella popolazione il sentimento dello sgomento impotente e quasi dell'attesa della strage, di dare corpo agli occhi della gente ad una minaccia permanente di strage: una minaccia che si sarebbe potuta ripetere nel tempo e che avrebbe potuto ad ogni momento tradursi in atto.

Lo scopo di questo disegno è apparso subito evidente: si trattava appunto di diffondere nella collettività di una città intera, e nella misura massima possibile, il terrore generalizzato, la insicurezza permanente, la sfiducia nelle strutture dello Stato, facendo pesare su questa città — ma quindi anche su ogni altra città — una minaccia permanente di aggressione.

Altrettanto chiara ed evidente è apparsa subito la matrice di destra, anzi di aperta marca fascista degli atti terroristici.

Oggi sappiamo che gli inquirenti dell'antiterrorismo hanno precisato le ragioni tecniche per cui si può dire che coloro che da anni vanno tessendo la « trama nera » in Italia, hanno lasciato la loro firma su questi atti. Ma al di là di questa valutazione tecnica è stata proprio la evidenza del disegno politico che ha reso indiscutibile agli occhi di tutti — non solo alla totalità della popolazione, ma anche a tutta la grande stampa nazionale — la matrice fascista dei fatti. Del resto neppure la stampa di destra ha fatto alcun tentativo serio per avvalorare ipotesi diverse.

Dopo questa specie di bombardamento a ritmo serrato che ha bloccato la vita nor-

male della città per 15 giorni e che in parte la frena ancora, non risulta che alcun passo avanti sostanziale sia stato compiuto nelle indagini. Ci auguriamo che il Governo possa dirci qualche cosa di diverso su questo punto che interessa in modo fortissimo la popolazione.

Questa naturalmente è la prima questione che si pone e sulla quale chiediamo al Governo una risposta precisa e circostanziata. Intanto però non possiamo non ribadire nel modo più fermo l'insoddisfazione più completa che è stata già espressa in quattro diversi documenti dal Comitato unitario antifascista il quale — voglio sottolinearlo — è formato a Savona dai segretari di tutti i partiti dell'arco costituzionale, delle tre organizzazioni sindacali e dai presidenti delle associazioni partigiane, con il sostegno più completo del comune e della provincia: « profonda insoddisfazione » per come sono state condotte le indagini e soprattutto per il modo in cui le autorità sono intervenute ed hanno affrontato la situazione.

Le indagini sono state iniziate alla cieca, con forze e mezzi tecnicamente inadeguati. Gli inquirenti sono apparsi subito anche psicologicamente disarmati, proprio come « arrugginiti » forse a causa della persistente tradizione di « città tranquilla » di cui godeva Savona. Eppure bisogna dire che, almeno negli ultimi mesi, c'erano stati degli avvertimenti non equivoci, anzi qualcosa di più di semplici avvertimenti, come ho ricordato sopra.

Del resto bisogna dire che neppure dopo l'arrivo a Savona dell'antiterrorismo, si sono potuti registrare dei risultati migliori nelle indagini. Ma diciamo chiaramente — e lo diciamo specificamente a questo nuovo Governo — che le nostre critiche si rivolgono non tanto a oggettive deficienze tecniche, pur gravi e che devono essere superate ma di cui le forze dell'ordine locali in quanto tali non hanno una responsabilità prevalente, quanto soprattutto all'orientamento generale delle autorità statali locali — soprattutto di quelle di diretta emanazione del potere politico governativo — nonché della magistratura.

Tale orientamento, quale risulta dai fatti, non è stato conforme ad un chiaro ed espli-

cito indirizzo antifascista quale era richiesto invece dalla situazione. Noi non abbiamo simpatia — e voi lo sapete — per l'istituto prefettizio, ma finchè c'è il prefetto esso ha una specifica funzione e una specifica responsabilità politica. Ebbene, non riteniamo che sia stata psicologicamente giusta e tanto meno utile alle indagini la poco perspicace bonomia con la quale si è affermato, per esempio, che « a Savona i pochi fascistelli non fanno paura »; oppure la altrettanto significativa affermazione che « le indagini erano dirette in tutte le direzioni ». Questo atteggiamento ha suscitato la protesta unanime del Comitato unitario antifascista e di tutta la città, soprattutto perchè le prime perquisizioni sono avvenute, sia pure per iniziativa di un magistrato del quale avrò modo di parlare più avanti, nei confronti di giovani di estrema sinistra e persino iscritti al Partito comunista italiano, senza alcun benchè minimo indizio — perchè questo e solo questo è ciò che conta e lo voglio sottolineare — e naturalmente senza alcun risultato.

Più significativa ancora è l'ostinazione con la quale il prefetto di Savona si è rifiutato di impedire la affissione o di attuare la defissione — in forza di strumenti giuridici che gli erano stati suggeriti — di un manifesto provocatorio del MSI che in sostanza accusava tutte le forze democratiche di essere le responsabili delle bombe di Savona e di perseguire lo scopo di colpire — in questo modo — il Movimento sociale italiano-Destra nazionale.

Eravamo nel momento più acuto della tensione ed è evidente il pericolo che — per l'ordine pubblico — rappresentava una tale affermazione pazzesca che pareva fatta apposta per provocare i nervi della gente esasperata e che aveva subito identificato gli autori delle bombe. Nonostante tale tensione, fortissima soprattutto nel corso delle formidabili manifestazioni di protesta, nessun tentativo di attacco (che pur sarebbe stato comprensibile che avesse luogo) vi fu contro la sede del Movimento sociale italiano. Ebbene, nonostante la richiesta unanime del Comitato unitario antifascista e di tutta la città, nonostante i suggerimenti che erano

venuti anche da « alto loco », si lasciò affiggere il manifesto e non lo si fece defiggere. Era naturale che in una città nella quale negli anni precedenti decine e decine di manifesti erano stati defissi e sequestrati perchè espressione della volontà di lotta dei lavoratori, ha fatto veramente una pessima impressione sulla gente, sui lavoratori, sulle forze politiche una tale prova di insensibilità politica.

E che dire della massima autorità scolastica della provincia che ad una precisa richiesta del Gabinetto del Ministro ha risposto che la bomba nella scuola molto probabilmente era stata opera di elementi di estrema sinistra?

Ma non possiamo tacere cose anche più serie. Le forze dell'antiterrorismo hanno sin qui trovato e trovano tuttora serie resistenze nella locale magistratura inquirente quando si propongono di perseguire organizzazioni e persone di destra anche seriamente indiziate. Per quattro giorni il magistrato inquirente ha rifiutato di concedere il mandato di perquisizione contro la sede del Movimento sociale italiano e l'ha poi emesso solo entro il limite preciso della « ricerca di armi e munizioni »; del pari ha a lungo rifiutato il mandato di perquisizione nei confronti di un torbido figuro del sottofondo eversivo neofascista, fermato e poi rilasciato, sul quale non mancano certo indizi generici, e forse non solo generici, di responsabilità nei fatti.

Gli esempi potrebbero continuare. Essi spiegano, a nostro avviso, la mancanza di quel giusto indirizzo politico che avrebbe dovuto essere dato da parte delle autorità locali all'azione di difesa della città dal terrorismo. In ciò vi è anche, secondo noi, una delle ragioni, se non la sola, della sterilità delle indagini. Gli inquirenti, le forze dell'ordine, per responsabilità non tanto o non soltanto della questura quanto — per unanime parere — delle massime autorità locali dello Stato, erano disarmati psicologicamente, prima ancora di esserlo tecnicamente. A Savona per anni si è ciecamente guardato soltanto a sinistra — come del resto nelle altre parti del paese — ed oggi non si riesce

neppure ad adeguarsi ai tempi mutati. Non si avevano strumenti con i quali guardare efficacemente a destra, non si avevano notizie, non si avevano confidenti. Mentre non sono mancati casi in cui elementi di destra — e lo dico in base a prove — sono stati preavvertiti delle imminenti perquisizioni.

La seconda conseguenza di questa situazione è il profondo distacco che questo atteggiamento ha provocato e provoca tuttora tra le autorità e la popolazione; e quindi — siccome il prefetto, il provveditore agli studi, il magistrato, il questore rappresentano ancora il Governo e soprattutto lo Stato, agli occhi della gente — un distacco tra la popolazione e lo Stato, una sfiducia, una mancanza di credibilità ai danni dello Stato.

Ma prima di parlare almeno per un momento della popolazione di Savona mi sia consentita una osservazione conclusiva. I fatti accaduti non avrebbero avuto la risonanza ed il rilievo che hanno avuto se fossero stati solo fatti locali dovuti a cause locali per quanto importanti. Il fatto è che questa vicenda è apparsa a tutti gli osservatori più attenti un altro episodio, in parte nuovo nella sua dimensione e nella sua intenzione politica, di quella « strategia della tensione » che è iniziata a piazza Fontana. Credo che questa sia la seconda questione fondamentale sulla quale è necessaria una risposta altrettanto precisa da parte di questo Governo. Ancora una volta, infatti, in un momento di grave crisi e di tensione politica del paese ed anche, diciamo, di allarme per le ragioni che sono a noi tutte note, come già era avvenuto in altri momenti analoghi di tensione e di allarme nel corso della storia di questi anni — basti ricordare per tutti la situazione dei mesi precedenti le ultime elezioni politiche del 1972 — si è verificato e si verifica, questa volta a Savona, un grave e complesso atto di terrorismo. Gli autori appaiono identificabili chiaramente e, ripeto, senza che sul loro « colore », sul loro orientamento, sulla loro collocazione ci siano dubbi apprezzabili. Sono gli autori di quella trama nera, di quel disegno eversivo che tormentano il paese da anni. Ma — e questo è il punto decisivo

— la trama nera appare anche questa volta soprattutto o almeno in parte uno strumento. Agli osservatori più attenti come alla gente comune si riaffaccia, anche questa volta come altre volte nel passato, l'impressione netta, direi anzi la persuasione, che una intelligenza politica, una mente piloti la trama e i suoi episodi con eccezionale tempismo, attraverso certe mediazioni complesse e assai intricate e non sempre identificabili, ma secondo un preciso e abile disegno.

Non è facile, insomma, signori del Governo, onorevoli colleghi, togliere dalla mente, anche della gente comune, l'impressione che le bombe di Savona, anche questa volta, siano state utilizzate nell'ambito della più lunga crisi di governo del Parlamento repubblicano per esasperarla, se possibile; e forse, quando ciò non è apparso possibile, per ottenere in via subordinata qualche risultato preciso quando la crisi aveva imboccato la strada della soluzione, sul piano della composizione del nuovo Governo.

Queste sono le preoccupazioni e questi sono gli interrogativi su cui le forze responsabili e la gente di Savona — anzi non solo di Savona ma di tutto il paese — attende una risposta.

La gente della mia città ha intanto già dato la sua risposta: è la possente e splendida risposta democratica di una città di grandi tradizioni operaie, partigiane, antifasciste che tutto il paese le ha riconosciuto specie in questi giorni. Questa gente è stata colpita spietatamente e ha avuto — riconosciamolo — agli inizi un momento di comprensibile sbigottimento. Ma proprio la constatazione della spietatezza dei terroristi che mostravano di mirare persino ai bambini delle scuole, da una parte, e, dall'altra, dell'inerzia delle autorità ha provocato un fulmineo mutamento: la paura si è trasformata in coraggio civile. Grandiose sono state le manifestazioni di protesta, quattro in due settimane, sempre più ampie e possenti ad ogni nuova bomba fino all'ultima, dove erano presenti 25.000 persone — di cui oltre 4.000 venute da Genova e dalla Liguria — in una città però che non supera i 75.000 abitanti.

In quei momenti attorno all'antifascismo militante, intorno al movimento operaio, intorno alle forze sindacali e alle forze politiche dell'arco costituzionale si è stretta veramente tutta la città; e si è constatata la rapidità e l'ampiezza degli spostamenti di opinione di larghi settori dall'indifferenza e dal disimpegno politico alla milizia antifascista e all'impegno politico e morale.

È sorto così quel movimento di vigilanza di massa che è stato il fatto più nuovo e significativo sul quale giustamente si appunta la riflessione del movimento antifascista delle altre città italiane e che solo qualche isolato foglio che porta la firma diretta ed esplicita del movimento neofascista ha cercato di travisare in modo provocatorio parlando di « milizie », nella realtà del tutto fantomatiche.

Migliaia di cittadini, invece, nei giorni caldi — a centinaia ancora oggi — si sono organizzati — sotto la guida di una rete crescente e capillare di comitati unitari antifascisti dove sono presenti anche a livello locale tutte le forze politiche — per mobilitarsi insieme e vigilare contro i terroristi.

Questi cittadini ancora adesso si mettono in nota per i turni di vigilanza di giorno e di notte in difesa della fabbrica, dell'ufficio dove ognuno lavora e soprattutto della scuola dove studiano i propri figli, dei quartieri, degli « isolati », degli stessi condomini. È una grande esperienza di partecipazione nella quale la gente si è ritrovata insieme e ha riscoperto i valori immediati della solidarietà umana e sociale, approfondito e allargato il significato essenziale e storico dell'unità antifascista, acquisendo una insospettabile capacità di trasformare questa coscienza in forza organizzativa di resistenza e di lotta contro chi vuole distruggere la democrazia.

Onorevoli colleghi, anche su questo punto attendiamo una risposta — la terza — da parte di questo Governo, che per bocca dell'onorevole presidente Moro nel corso del dibattito sulla fiducia ha avuto alcune espressioni felici — lo riconosciamo — nel sottolineare come in Italia vi è un grande schieramento antifascista, solida base di difesa della democrazia. Voglio ricordare questa afferma-

zione, su cui noi consentiamo, perchè ci pare di poter sottolineare qui l'opinione espressa in molte sedi che l'esperienza di Savona, questa esperienza di mobilitazione di massa, di organizzazione di massa insieme spontanea e diretta e organizzata dal complesso delle forze politiche antifasciste e democratiche abbia un valore esemplare; esemplare nel senso che si è toccato con mano quello che pensavamo del resto, e cioè che un posente schieramento unitario antifascista non solo esiste ma è già operante nel paese; e che proprio questo schieramento unitario — con gli aspetti di espansività e di forza organizzativa che abbiamo sperimentato a Savona — è veramente lo strumento fondamentale capace di sbarrare la strada ad ogni tentativo autoritario, sia che l'eversione sia solo ideata per abortire alle prime difficoltà di attuazione sia che essa dovesse venire effettivamente tentata. In ogni caso l'eversione sarà battuta se in tutto il paese sarà possibile una risposta analoga a quella che in questi giorni ha saputo dare Savona.

Ma vedete, onorevoli membri del Governo, le risposte che voi ci darete in ordine all'indagine, in ordine ai nuovi indirizzi e anche ai cambiamenti che devono attuarsi nella nostra città da parte delle autorità locali dello Stato, in ordine cioè al modo con il quale il Governo si propone di qualificare dappertutto l'azione delle autorità locali in rapporto alla difesa dell'ordine democratico ed infine la risposta che ci darete circa la opinione del Governo sulle ipotesi generali relative ai fatti di Savona — ipotesi inquietanti anche per l'immediato domani — sono attese dalla popolazione di Savona e da tutto il paese anche come dimostrazione e verifica del fatto che le affermazioni antifasciste di carattere programmatico troveranno — ancor più che nel passato — una concreta attuazione. Solo questa rispondenza fra le parole e i fatti, la certezza che il nuovo Governo non tornerà indietro nonostante alcuni mutamenti di uomini nell'azione già intrapresa per colpire le trame nere e l'eversione fascista, ma anzi proseguirà con maggiore energia su questa strada potranno dare veramente tranquillità alla popolazione di Sa-

vona e consolidare in tutto il paese un sentimento di fiducia nei confronti del vostro impegno di difesa antifascista delle istituzioni democratiche. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

**P R E S I D E N T E.** Il Governo ha facoltà di rispondere alle interrogazioni e all'interpellanza.

**L A P E N N A, Sottosegretario di Stato per l'interno.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, le interrogazioni e l'interpellanza riguardano fatti che si sono svolti in un arco di tempo che va quasi dall'inizio dell'anno fino a pochi giorni or sono. Infatti gli episodi criminosi, dei quali è cenno nel testo dell'interpellanza e delle interrogazioni, hanno avuto inizio verso la fine dell'aprile scorso e precisamente nella notte del 24 dello stesso mese, in località Torre del Mare nel comune di Bergeggi, dove veniva data alle fiamme l'autovettura « Fiat 124 » di proprietà di un rappresentante di prodotti farmaceutici. Sul posto veniva rinvenuto un foglio con la scritta « brigate rosse ».

Altro episodio del genere si verificava nelle ore notturne del successivo 27 aprile, a Spotorno, dove ignoti appiccavano il fuoco all'autovettura « Alfetta » di proprietà di un industriale di Besana Brianza. Anche in tale occasione, sul luogo dell'attentato, veniva rinvenuto un foglio con la scritta « brigate rosse ».

Due giorni dopo, e precisamente nella notte del 29 aprile, a Varazze, veniva data alle fiamme la « Porsche » di un propagandista di medicinali. Nei pressi veniva trovato un volantino della stessa specie di quelli sopra indicati.

Nessuno dei tre proprietari danneggiati svolge attività politica.

L'indomani, e cioè nella serata del 30 aprile, si verificava una forte esplosione tra il piano terra e l'ammezzato dello stabile di via Paleocapa n. 11, di Savona, ove abita il senatore Franco Varaldo. Nei pressi dell'edificio è situato un cinematografo, nel quale veniva proiettato il film: « Mussolini ultimo atto ».

L'esplosivo usato per l'attentato, secondo la perizia effettuata dal laboratorio analisi della divisione polizia scientifica della Criminalpol, consisteva in « balistite »; non si trattò, quindi, di bomba al plastico, come indicato nell'interpellanza.

L'attentato veniva rivendicato da « Ordine Nero » con una lettera inviata al quotidiano « Il Secolo XIX » di Genova.

In ordine a questo episodio è in corso, presso la Procura della Repubblica di Milano, procedimento penale a carico di Fabrizio Zani ed altri neofascisti, ritenuti responsabili dell'attentato dinamitaro e di simili atti terroristici, avvenuti in altre città. Peraltro lo Zano è detenuto dal 27 ottobre decorso in seguito a ordine di cattura per imputazioni relative ad analoghi reati.

Nella tarda serata dell'8 agosto scorso, nell'area interna della centrale termoelettrica Enel di Quiliano, si verificavano due esplosioni a brevissima distanza (circa 5 secondi) l'una dall'altra. Due ordigni, lanciati dall'esterno sopra il muro di cinta a monte dello stabilimento, erano esplosi a terra, a metà distanza tra il muro ed un trasformatore, provocando nell'asfalto due piccoli crateri di 30 centimetri di diametro e dieci di profondità.

L'attentato di Quiliano, sul quale i senatori Urbani ed altri hanno presentato l'interrogazione 3 - 1286, è tuttora oggetto di intense e accurate indagini, peraltro avviate immediatamente durante la stessa notte, e non già la mattina successiva, essendosi recati sul posto subito, appena avvertita l'esplosione, comandanti e militari dell'Arma, funzionari e agenti della locale Questura.

Nello scorso mese di novembre, infine, si è verificata una serie di attentati dinamitaro, che hanno vivamente impressionato la popolazione savonese. Infatti, il 9 novembre, alle ore 18,20, a piano terra, all'esterno del palazzo dell'amministrazione provinciale, esplodeva un ordigno preparato con circa 6 chilogrammi di dinamite, il che provocava danni alle strutture murarie dell'edificio e la rottura di numerosi vetri.

Nella mattinata dello stesso giorno 9, si era svolta nello stabilimento Italsider del capoluogo una cerimonia pubblica per lo

scoprimiento di un cippo a ricordo di sei partigiani fucilati nel novembre del 1944.

Il 12 novembre, alle ore 18,45, un ordigno, anch'esso preparato presumibilmente con la stessa quantità di dinamite, esplodeva al piano terra della scuola media statale « Guido-bono » del capoluogo, provocando la parziale distruzione di una canna fumaria e della parete esterna, la rottura di numerosi vetri e danni ad un pilastro in cemento.

Il 16 novembre, alle ore 15,50, si verificava un'altra esplosione al Km. 8 della linea ferroviaria Savona-Torino, in località Cima-valle, a circa 10 metri da un viadotto sovrastante la strada provinciale Savona-Altare. La rotaia destra, in direzione di Savona, veniva divelta per circa un metro. Un treno locale, proveniente da Alessandria, il cui passaggio nel luogo dell'esplosione era previsto per le ore 15,55, veniva fermato da alcune persone che, richiamate dallo scoppio, avevano raggiunto la sede ferroviaria, segnalando il pericolo al macchinista. Alle ore 17,45 dello stesso 16 novembre, altro ordigno esplodeva nello stabile di via dello Sperone numero 1, a Savona. L'ordigno, preparato con circa 6 Kg. di dinamite, era stato deposto nell'androne; la deflagrazione provocava danni all'appartamento della signora Bianca Lessè, vedova Nuvoloni, ubicato al piano rialzato; a pochi metri dal luogo vi è la caserma della polizia tributaria.

Il 20 novembre, alle ore 17,25, avveniva un'altra esplosione nello stabile di via Giacchero 22, sempre nel centro di Savona. L'ordigno, consistente pure in circa 6 Kg. di dinamite e deposto nell'androne, provocava il crollo del pavimento di una stanza del primo piano e dell'intera scala dell'edificio. Otto persone che si trovavano nel caseggiato restavano ferite. La signora Fanny Dallari, abitante in un appartamento del primo piano, decedeva la sera del 21 novembre per le lesioni riportate.

Il 23 novembre, alle ore 0,50, in via Accinelli, a Varazze, a circa 20 metri dalla caserma della stazione dei carabinieri, esplodeva un ordigno di natura imprecisata, collocato all'interno di un'autovettura Fiat 600, poi risultata rubata. L'esplosione distruggeva

l'autovettura, disseminandone le lamiere in un raggio di circa 30 metri e mandando in frantumi i vetri degli edifici circostanti, fortunatamente senza danni alle persone. Alle ore 16,55 dello stesso 23 novembre, sull'autostrada Savona-Torino, tra la galleria ed il viadotto « Volpe », nel comune di Altare, esplodeva un altro ordigno, collocato sulla scarpata a valle, in prossimità del ciglio della sede stradale e della corsia destra, in direzione di Torino. Il *guard-rail* veniva divelto per circa sette metri e l'esplosione provocava un cratere del diametro di circa due metri e della profondità di 80 centimetri.

Di tali attentati, verificatisi nel mese di novembre, almeno due, e precisamente quello del 16 sulla linea ferroviaria Savona-Alessandria e quello del 20 in via Giacchero, sono stati effettuati con l'inequivocabile, criminale proposito di provocare stragi.

In merito all'asserzione che a Savona si sarebbe registrata, in precedenza, una serie numerosa di episodi di violenza, si precisa che, in effetti, vi sono stati alcuni ritrovamenti di quantitativi di esplosivo, occultato presso cantieri stradali. Trattasi, peraltro, di un furto che non presuppone necessariamente un movente politico. Quanto agli accennati atti di vandalismo, essi si riferiscono, probabilmente, a due episodi di minore, se pur sempre significativa, importanza, e cioè al danneggiamento di una bacheca del circolo culturale « Calamandrei », situato in via Paleocapa, e all'incendio, con danni limitati, appiccato da ignoti alla porta della sede del Partito comunista marxista leninista di via Guarda Superiore.

Per quanto concerne, infine, le provocazioni contro studenti, nel 1973 si verificò un incidente davanti al liceo « Orazio Grasi » tra estremisti di destra, venuti da Genova, e alcuni studenti che ostacolavano la diffusione di volantini del MSI.

Circa, poi, i volantini cui si fa cenno nell'interpellanza dei senatori Cossutta ed altri, si precisa che in occasione del 4 novembre, ad iniziativa del « fronte della gioventù », sono stati immessi nelle cassette delle lettere di vari caseggiati dei ciclostilati genericamente inneggianti alle Forze armate. La distri-

buzione, peraltro, non è stata concomitante con la manifestazione svoltasi il 9 novembre presso lo stabilimento Italsider di Savona, ma è avvenuta nel corso della cennata ricorrenza.

Non risulta esatta, infine, la circostanza che manifestini del MSI siano stati diffusi in occasione dell'esplosione del 12 novembre alla scuola « Guidobono ».

Posso, a questo punto, assicurare i senatori che il Ministro dell'interno, perfettamente conscio della gravità del fenomeno e dei doveri ad esso incombenti, ha tempestivamente provveduto a diramare precise direttive alle competenti autorità locali per una rigorosa, obiettiva, incessante prosecuzione delle indagini, affinché questi criminali attentatori della sicurezza della Repubblica siano inchiodati alle loro responsabilità e la strategia del terrore sia contrastata con ogni mezzo consentito, in rinnovato spirito di fattiva collaborazione fra i diversi organi preposti alla tutela delle istituzioni democratiche.

Per tutti gli episodi in argomento, sono stati immediatamente avviati, sotto la direzione della competente autorità giudiziaria, rigorosi accertamenti al fine di fare piena luce su ogni responsabilità, ed in particolare perquisizioni nella sede della locale federazione del MSI-Destra nazionale, nonché in abitazioni private anche di elementi di altra tendenza politica. Le risultanze, ovviamente coperte dal segreto istruttorio, sono ora demandate alla valutazione della magistratura.

Contemporaneamente alle indagini in corso, è stata attuata, a Savona e nei dintorni, una vasta e capillare azione di vigilanza, con l'impiego di consistenti reparti delle forze dell'ordine.

Al fine di poter più efficacemente impedire l'eventuale ripetersi di altri atti criminosi, sono stati appositamente istituiti posti di blocco, è stata assicurata una vigilanza fissa presso gli istituti scolastici specialmente durante le ore di attività didattica e vengono disimpegnati ininterrottamente, nell'arco delle 24 ore, servizi di perlustrazione e pattugliamento delle forze di polizia. Sono anche impegnati due elicotteri della Pubblica sicu-

rezza e dell'Arma dei carabinieri per la ricognizione delle circostanti località collinari e montane e per il rilevamento di eventuali movimenti comunque sospetti.

Risulta anche, e se ne è fatto cenno in notizie di stampa, che cittadini, nel clima di grave preoccupazione suscitato dal momento, svolgono per loro conto opera di vigilanza specialmente in prossimità di edifici scolastici per prevenire atti di violenza.

Tale azione, certamente ispirata da intenzioni apprezzabili, non può ovviamente considerarsi nè integrativa, nè sostitutiva di quella costantemente svolta dalle forze di polizia, impegnate, senza interruzione, a prevenire questi eventi criminosi, che negli ultimi mesi hanno così profondamente turbato l'opinione pubblica. È perciò evidente che tali interventi, che sono spiegabili con la profonda apprensione suscitata dai riferiti fatti delittuosi, sono destinati ad esaurirsi, anche nell'interesse del regolare svolgimento dei compiti di istituto degli organi competenti.

La prontezza, l'impegno e l'abnegazione con cui i tutori dell'ordine hanno operato nelle suindicate circostanze sono stati tali da suscitare espressioni di vivo apprezzamento da parte delle autorità locali, delle rappresentanze democratiche e di tutta la cittadinanza.

Di fronte al persistere di atti di così grave criminalità che tanta indignazione suscitano nella coscienza dei cittadini, duramente provata dal clima di terrore, che forze eversive — la cui matrice è stata con chiarezza indicata nelle recenti dichiarazioni del Presidente del Consiglio fatte in Senato — hanno da qualche tempo instaurato nel paese, il Governo, mentre rinnova il suo cordoglio per la vittima ed esprime la sua solidarietà al senatore Varaldo ed a quanti hanno più direttamente subito le conseguenze degli atti criminosi, tiene ad assicurare il Parlamento che nessuno sforzo sarà risparmiato, nessun indizio sarà trascurato per assecondare l'autorità giudiziaria nel difficile compito di far piena luce su esecutori e mandanti di tali esecrabili delitti.

In ordine alle « brigate rosse », bande di criminali comuni che, avulsi dal corpo sa-

no dello Stato, ne contestano la stessa esistenza in una ostentata furia delittuosa e che, come ho avuto modo di precisare, si sono assunta la paternità di tre attentati terroristici a Savona, già molto s'è detto anche in precedenti dibattiti parlamentari e, del resto, tutti conoscono la capillare, paziente, coraggiosa azione preventiva e repressiva svolta, spesso fino al supremo olocausto della vita, dai tutori dell'ordine, che hanno conseguito, nelle indagini e negli interventi, risultati positivi ben noti, tuttora al vaglio della magistratura.

Ma qui corre l'obbligo di sottolineare — anche per la vastità del fenomeno — l'altissimo impegno e lo spirito di sacrificio che distingue l'attività delle forze di polizia nella lotta quotidiana contro gli orditori delle trame eversive neofasciste, il cui criminoso proposito dissolutore dell'ordine costituzionale troverà — sempre e dovunque si manifesti — un insormontabile ostacolo nell'azione del Governo e nella coscienza democratica del paese, scaturita dalla Resistenza.

È chiaro che gli organi responsabili della sicurezza pubblica e della libertà dei cittadini hanno fatto tutto il possibile, e nulla anche in futuro tralasceranno, per stroncare, con ogni mezzo disponibile, i disegni di quanti si illudono di instaurare, attraverso il terrorismo politico e il logoramento delle libere istituzioni repubblicane, un clima favorevole a regimi autoritari, già definitivamente condannati dalla storia del paese.

Ribadisco, quindi, l'impegno — soltanto pochi giorni or sono espresso al Parlamento dal Presidente del Consiglio — che tale azione proseguirà senza soste e con rigorosa, intransigente durezza, per il rispetto della legge e per la difesa della democrazia.

V A R A L D O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V A R A L D O . Signor Presidente non starò a ripetere fatti che sono avvenuti e non è neanche mia intenzione intervenire circa le indagini che si stanno compiendo e che

speriamo portino a qualche risultato. Vorrei sottolineare, a proposito dell'azione che i cittadini di Savona hanno compiuto per sorvegliare le scuole, gli edifici privati, che non è stata una sostituzione all'autorità pubblica — come forse anche qui è stato affermato durante la discussione sulle comunicazioni del Governo — ma che è stata un'azione spontanea che è servita solamente ad allontanare i pericoli di nuovi attentati attraverso una vigilanza oculata. Sono stati cittadini che si sono sottoposti ai turni o per gli stessi edifici ove abitano o anche per sorvegliare le scuole, senza avere alcuna intenzione di sostituirsi alle pubbliche autorità; e credo che in fondo questa azione sia stata anche apprezzata dalle stesse autorità che sono state aiutate nel loro compito.

Circa la natura degli attentati, se dovessi dire la mia convinzione e credo quella anche di autorità locali, direi che l'origine di questi ultimi sia da attribuire alla destra. È una convinzione che noi abbiamo, anche se non possiamo suffragarla con delle prove precise. Noi sappiamo che le manifestazioni che si sono avute finora a Savona sono sempre state composte, non hanno dato adito a nessun fatto increscioso nè ad attacchi alla sede del Movimento sociale italiano, cosa che sarebbe potuta anche capitare essendovi decine di migliaia di radunati in queste occasioni. È stato veramente esemplare...

**N E N C I O N I .** Perchè poi dovevano attaccare la sede del Movimento sociale italiano?

**V A R A L D O .** È stata dimostrata tutta la calma con cui i cittadini hanno saputo affrontare questa situazione; questa è stata una prova veramente civile che ha dato la popolazione di Savona di fronte a questi attentati sulla cui provenienza abbiamo le nostre convinzioni.

Senatore Nencioni, è inutile che lei dica diversamente...

**N E N C I O N I .** Anche noi siamo convinti, ma abbiamo avuto il coraggio di dirlo. (*Repliche dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*).

**V A R A L D O .** Noi abbiamo la perfetta convinzione di quale parte debba essere individuata a questo proposito, anche se non ne abbiamo le prove.

Vorrei rivolgere un'ultima raccomandazione al Governo. Quando sono venute le forze di polizia in numero abbastanza consistente, indubbiamente le cose sono andate un pochino meglio. Naturalmente non si può pretendere che i cittadini continuino ad esercitare quella sorveglianza che hanno assicurato sino ad oggi: questa sorveglianza naturalmente si rallenterà. Ed allora noi chiediamo che si cerchi di mantenere il contingente delle forze di pubblica sicurezza presenti in Savona in numero piuttosto alto. Ma soprattutto raccomandiamo che le indagini approdino a qualche cosa, perchè solamente il giorno in cui le indagini potranno far trovare i colpevoli si potrà veramente sperare e dare tranquillità alla nostra cittadinanza. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

**N E N C I O N I .** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**N E N C I O N I .** Signor Presidente, non posso dirmi nè soddisfatto nè insoddisfatto perchè il Sottosegretario non ha fatto che leggere un mattinale della pubblica sicurezza non dico al Ministro, ma al prefetto locale. L'elenco dei fatti lo conoscevamo; conoscevamo l'interpretazione della stampa; conoscevamo la strumentalità o la strumentalizzazione di questi fatti e abbiamo conosciuto anche il sorgere di quella aberrazione che è stata chiamata qui una milizia popolare, che il Sottosegretario ha detto che non è nè aggiuntiva nè sostitutiva della pubblica sicurezza, ma è un fenomeno spontaneo che sta per esaurirsi.

Dico semplicemente che noi da questi banchi, da molti anni stiamo denunciando questi fatti. Noi non apparteniamo a quella bassa zoologia che posso anche identificare con il sordido verme che suole dichiarare: non abbiamo le prove, però sappiamo chi sono i responsabili. Questo veramente è un ragionamento da potersi fare non dico neanche in

cellula nè in oratorio, ma è un ragionamento da farsi nella bettola dove si beve abbondante vino. In un popolo civile, in una comunità nazionale civile, con una tradizione (ma sarebbe lo stesso anche se non l'avesse) di giustizia veramente gloriosa come la nostra, con una macerazione giurisprudenziale centenaria e di culto del diritto, su solide basi, non può avvenire, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, che si strumentalizzino alcuni fatti soltanto per trarne delle conseguenze di carattere negativo nei confronti di un partito politico che non ha nessuna responsabilità nè diretta nè indiretta, nè morale nè fisica. Si tratta di una brutta pagina di questo periodo storico. Voglio soltanto dire al senatore Varaldo che non siamo lieti della piega che prendono gli avvenimenti: saremmo lieti se fosse fatta giustizia anche nel senso più duro della parola « repressione ». Devo però dire che, in merito alle trame, in galera non vi è andato nessuno di noi, ma in galera ci sono andati dei generali del SID, in galera ci sono andati dei socialdemocratici come Orlando, in galera ci sono andati dei partigiani come Lazagna, in galera ci sono andati dei partigiani come Fumagalli. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

**D E L P A C E .** Se va avanti ne trova tanti altri!

**N E N C I O N I .** Questa è la realtà di questo periodo. Da parte nostra non possiamo che dolorosamente e non con piacere sottolineare che in Italia vi sono state delle organizzazioni eversive nei cui confronti (anche se non si è trattato di sovvertire le istituzioni poichè ciò non si fa attraverso delle riunioni a tarallucci e vino) vorremmo che la giustizia punitiva arrivasse fino in fondo, punendo però non solo i mandanti, i finanziatori e la manovalanza, ma anche coloro che hanno strumentalizzato, che hanno cioè concepito un'azione di questo genere con i fini che emergono dai discorsi che sentiamo fare nei vari gruppi.

Da parte nostra, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, come ho detto nel mio intervento, svolto in occasione delle dichia-

razioni di governo dell'onorevole Moro, come ho detto precedentemente, quando l'onorevole Rumor presentò i suoi governi e come ho detto precedentemente quando il senatore Fanfani presentò i suoi governi, saremo sempre in prima fila nella difesa della legalità e nell'applicazione rigorosa della legge. E se qualcuno sbaglia, anche se è di nostra parte, siamo lietissimi che paghi duramente l'infrazione della legge, ma respingiamo qualsiasi allusione e quelle frasi da osteria che suonano così: senza prove, però sappiamo. Senza prove non sappiamo nulla e un domani potremmo anche accorgerci che tutto questo è avvenuto attraverso delle manovre...

**D E L P A C E .** Stia attento a Sgrò!

**N E N C I O N I .** Non ho capito bene.

**P R E S I D E N T E .** La prego di continuare, senatore Nencioni.

**N E N C I O N I .** Non raccolgo delle insinuazioni di cattivo gusto. Dico semplicemente che se la magistratura farà il proprio dovere, se altri organi dello Stato, i cosiddetti corpi separati — molto separati qualche volta — faranno il loro dovere e si arriverà a dei risultati positivi (e noi faremo di tutto perchè si arrivi a dei risultati positivi) ci accorgeremo che tutto questo è stato posto in essere non certo da parte nostra ma da parte di coloro *cui prodest*. Questa è una prova logica che non deve mai essere separata dall'indagine dei fatti. A parte le falsificazioni contenute nelle interrogazioni, respingiamo qualsiasi allusione al Movimento sociale italiano-Destra nazionale sugli uomini, respingiamo qualsiasi allusione ad azioni eversive. Dovremmo infatti essere tanto imbecilli da concepire qualcosa contro noi stessi e contro le nostre organizzazioni. Ora, se da tanti anni viviamo in Parlamento, se abbiamo sopravvissuto in una trincea di opposizione, vuol dire che un minimo di intelligenza ci deve essere riconosciuta. E basterebbe questo riconoscimento per smetterla con tale macabra e sordida commedia de-

gli attacchi indiscriminati, senza alcun elemento. Ma la storia si ripete e si è ripetuta. Ogni periodo ha i suoi don Basilio. Siamo tanto intelligenti da aver compreso la lezione e da rigettare in faccia al Governo le proprie responsabilità anche materiali di quanto avviene. E nei fatti e siamo certi che tutto ciò ricadrà sul Governo: le trame nere, le trame bianche, le trame rosse, non possono che partire da quei banchi.

U R B A N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

U R B A N I . Desidero premettere poche parole nei confronti di questo vittimismo pieno di rancore del senatore Nencioni. (*Interruzione dall'estrema sinistra*). No, è necessario dare anche a loro una risposta che si meritano, in qualche occasione.

Ricordo qui (e ci sono tutte le prove che verranno sempre meglio messe in luce dall'inchiesta sul fascismo che oggi sta andando avanti in tutto il paese) le responsabilità gravi dirette e profonde — del resto sono a tutti note e palesi — di numerosi esponenti e militanti del Movimento sociale italiano che hanno nome e cognome, in crimini gravissimi; e così le responsabilità dirette nel lancio della trama eversiva e del disegno antidemocratico dei massimi esponenti a cominciare dal segretario generale del MSI.

Comprendiamo tuttavia il vittimismo di Nencioni: è il vittimismo di chi ha perduto una battaglia perchè la linea dura non è andata avanti. Siccome le avete prese un'altra volta, tornate ora alla linea « morbida » del doppio petto e del perbenismo anche se sotto vi si sente il rancore che spiega la grossolanità delle espressioni che il senatore Nencioni ha voluto rivolgere al senatore Varaldo. Dirò al senatore Nencioni, per usare le sue espressioni, che noi comunisti preferiamo la « cellula »; forse il senatore Varaldo preferisce l'« oratorio »; la « bettola » la lasciamo a lei ed eventualmente al suo amico Tom Ponzi.

N E N C I O N I . Non sapevo che fosse così imbecille. (*Proteste dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*).

U R B A N I . Devo dichiararmi — e avrei preferito non farlo — profondamente insoddisfatto, onorevole Sottosegretario, della risposta che lei ci ha dato. (*Interruzione del senatore Nencioni*). A me pare che si tratta di una risposta troppo burocratica, non all'altezza della situazione di Savona e della risonanza che il problema di questa città ha avuto nel paese.

Non sono soddisfatto soprattutto perchè non è stata data alcuna risposta ai problemi riguardanti le autorità locali di Savona, che noi abbiamo posto con serietà e con spirito costruttivo. Signor Sottosegretario, non so chi le ha scritto o le ha fatto dire che le autorità elettive o le forze politiche di Savona hanno espresso giudizi di apprezzamento nei confronti dell'opera che le autorità di governo hanno compiuto in questo caso. Ci sono quattro documenti, firmati da tutti i partiti, presentati nel corso di un colloquio molto vivace al prefetto e che nei prossimi giorni saranno presentati al ministro Gui, al ministro Reale e al ministro Malfatti dal comitato unitario antifascista, accompagnato dal sindaco e dal presidente dell'amministrazione provinciale di Savona, che dicono esattamente l'opposto e ai quali io mi sono riferito nell'espone l'opinione dei savonesi sulla questione.

Si tratta quindi di una risposta al disotto del livello di parole — a nostro avviso — che in Parlamento era indispensabile mantenere di fronte alla portata dei fatti accaduti a Savona.

Abbiamo posto anche una questione politica più generale. Lei ha risposto alla fine, e gliene dò atto, ricordando che importanti posizioni antifasciste sono state espresse dal presidente Moro qui e alla Camera. Tuttavia, il fatto che il Governo oggi non possa che confermarci che le indagini non hanno ottenuto alcun risultato (solo questo infatti significa la formula che « i risultati sono coperti dal segreto istruttorio »); il fatto che lei si limiti ad assicurarci che le indagini

saranno proseguite — come nel passato — con maggiore intensità dimostra che anche per quanto riguarda il punto che più sta a cuore ai savonesi, quello delle indagini, anche sul problema degli indirizzi politici che i savonesi si attendono diversi e tali da dare un nuovo stimolo, una nuova direzione alle indagini e al modo stesso di atteggiarsi delle autorità dello Stato di fronte alla popolazione di Savona in casi analoghi a quelli verificatisi in questa città, non c'è stata risposta esauriente, e ciò ripropone la grossa questione del rapporto che deve esistere tra le affermazioni e i fatti.

Noi attendiamo da questo nuovo Governo che alle affermazioni antifasciste corrisponda l'azione antifascista energica e decisiva a tutti i livelli come è richiesto dal movimento popolare unitario sorto a Savona e di cui ha parlato qui anche il senatore Varaldo, e che nel concreto, nel vivo della realtà, nient'altro è che quello « schieramento unitario antifascista » di cui ha parlato l'onorevole Moro qui al Senato. Senza questa garanzia, senza una risposta adeguata a questa richiesta popolare non possiamo ritenere soddisfatti.

Un'altra precisazione, onorevole Sottosegretario. Il movimento antifascista che è nato a Savona non è stato « nè integrativo nè sostitutivo » delle forze dell'ordine e non lo è stato per volontà e decisione della gente che spontaneamente lo ha costituito e degli organi che lo hanno diretto. Anche questo fatto lo ha ricordato il collega Varaldo.

Il Governo si augura che la vigilanza popolare venga meno. Ebbene le rispondo che le forme di vigilanza verranno certamente meno; nessuno del resto fa questo per gusto, anzi la vigilanza costa sacrifici a chi la compie. Ma ciò potrà avvenire non appena da parte delle autorità si dimostrerà la capacità di coprire tutto lo spazio che deve essere coperto nella salvaguardia delle città. La forza di quel movimento non verrà meno; si trasformerà tuttavia in una vigilanza e in una mobilitazione diversa sempre di carattere politico e in forme anche più larghe e aperte. Un movimento come questo, infatti, come ho detto prima, rappresenta

la salvaguardia più grande della democrazia in Italia.

Ultima osservazione. Lei poteva trascurare non tanto l'informazione sui manifestini delle brigate rosse quanto la deduzione successiva che le brigate rosse si sono assunte la responsabilità dei due fatti cui lei si è riferito. È infatti opinione generale di tutta Savona, degli inquirenti a tutti i livelli, anche di coloro che hanno dato le informazioni alle massime autorità dello Stato per dovere del loro ufficio che quei manifestini non hanno nessuna attendibilità. Perché dunque inserire questo elemento irrilevante e così lontano dalla verità dei fatti, quale appare chiaramente?

A Savona si è verificata una vicenda massiccia di fatti terroristici gravi e di fatti terroristici più leggeri, tutti legati da uno stesso filo che è il filo di una logica politica chiaramente fascista attuata con una tecnica che ho chiamato « sofisticata ». Anche per questa insufficienza nell'esame tecnico dei problemi devo dichiararmene insoddisfatto.

Ciò non toglie — e concludo — che noi apprezziamo il valore delle dichiarazioni finali del Governo di chiaro significato antifascista e l'affermazione che le trame nere — a cui si è riferito il Presidente del Consiglio nel dibattito sulla fiducia — sono appunto anche quelle stesse trame nere che hanno la responsabilità di quello che è successo a Savona.

Ma, onorevole Sottosegretario, è necessario — lo ripeto — che questi indirizzi e queste affermazioni non siano soltanto indirizzi per il Parlamento e per la platea. Essi devono diventare — ed è questo che noi chiediamo come savonesi con particolare energia — direttive per le forze dell'ordine, direttive per le autorità locali, indicazioni generali di carattere politico, che pur nel rispetto della completa autonomia della magistratura sono vincolanti per tutti in quanto cittadini e dunque anche per i magistrati i quali rispondono di fronte al paese della sostanza democratica della loro opera.

Ma su questo punto mi consenta una riserva ed un giudizio non favorevole relativi alla sua risposta e quindi di confermare la nostra insoddisfazione.

**P R E S I D E N T E.** Segue un'interrogazione del senatore Martinazzoli. Se ne dia lettura.

**R I C C I, Segretario:**

**MARTINAZZOLI.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Rilevato:

che, anche recentemente, la stampa nazionale (vedi « Il Giorno » del 7 luglio 1974) ha dato rilievo all'intollerabile situazione in cui versano alcuni minatori della Valtrompia (Brescia);

che risulta, ad esempio, che il signor Amadio Zanardelli, di Collio, sta attendendo di ottenere la pensione di invalidità come silicotico sin dal 1964, anno nel quale l'INAIL ha accertato la sussistenza della malattia;

che nelle stesse condizioni si trova Luigi Bellardini, pure di Collio (ma l'elenco potrebbe continuare);

che, per tali minatori, la pensione viene negata in quanto non si sarebbe accertato se la malattia fu contratta in Italia oppure durante il periodo della loro emigrazione all'estero,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro non ritiene necessario un tempestivo e risolutivo intervento che valga a garantire — con l'acquisizione della pensione — una possibilità di sopravvivenza per tutti detti lavoratori, i quali risulterebbero « colpevoli » di aver dovuto trascorrere alcuni anni della loro vita nelle miniere dell'Europa, costretti ad emigrare per trovare lavoro: ora che la loro salute è distrutta da una terribile malattia, appare francamente inaccettabile che la burocrazia previdenziale risponda che la pensione non può essere concessa perchè la silicosi sarebbe da attribuirsi agli anni trascorsi nelle miniere estere, piuttosto che in quelle italiane.

L'interrogante è certo che il Ministro vorrà convenire sulla necessità che eventuali controversie di natura internazionale non debbano risolversi con il sacrificio del diritto alla vita dei lavoratori italiani.

(3 - 1237)

**P R E S I D E N T E.** Questa interrogazione, stante l'assenza del presentatore, è decaduta.

Segue un'interrogazione dei senatori Del Pace e Giglia Tedesco Tatò. Se ne dia lettura.

**R I C C I, Segretario:**

**DEL PACE, TEDESCO TATÒ Giglia.** — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — In merito al licenziamento, per motivi ingiustificati, nello stabilimento « Lebole » di Terontola (Arezzo), di 3 operaie assunte negli ultimi giorni con preciso accordo stipulato presso il Ministero a seguito della definitiva chiusura della ex « Poccetti », gli interroganti chiedono l'intervento del Ministro:

1) per il pieno rispetto degli accordi e quindi l'immediata riassunzione delle 3 operaie licenziate;

2) per l'impegno preciso di rispettare i diritti sindacali, discutendo preventivamente ogni decisione sul personale.

Gli interroganti chiedono un pronto intervento onde evitare il ripetersi di totali scioperi da parte di tutte le maestranze.

(3 - 1164)

**P R E S I D E N T E.** Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

**G U N N E L L A, Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.** L'interrogazione si riferisce ad alcuni fatti che si sono verificati nello stabilimento Lebole di Terontola (Arezzo). Presso tale stabilimento venne a suo tempo effettuata l'assunzione di dieci persone nel quadro dell'intervento della società a favore del personale della fallita ditta Poccetti. Tra il personale avviato dall'ufficio di collocamento, al quale è stata indirizzata, come previsto dalla legge, richiesta numerica, tre elementi non sono risultati utilizzabili a fronte della richiesta per la quale erano stati avviati e pertanto si è dato corso alla rescissione del rapporto di lavoro durante il periodo di prova ai sensi dell'articolo 8 del contratto collettivo.

A seguito però di accordi intercorsi con le organizzazioni sindacali dei lavoratori, che erano intervenute per la riassunzione delle lavoratrici, l'azienda ha ritenuto possibile rivedere la decisione adottata ed ha dichiarato la propria disponibilità ad attuare soluzioni che consentano, anche se in tempi diversi, la collocazione delle interessate.

**D E L P A C E .** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**D E L P A C E .** La risposta dell'onorevole Sottosegretario non può certamente lasciarci soddisfatti in quanto è stata estremamente generica. Concordo con lui che, in seguito al licenziamento, dopo due giorni di sciopero generale della fabbrica, con la partecipazione anche dell'ASAP nazionale, si sono avute immediate trattative con il complesso Lebole ad Arezzo. In tale occasione venne stabilito che delle tre licenziate una doveva essere riassunta immediatamente, e il motivo era chiaro: l'operaia in parola era addirittura invalida civile, assunta come tale dalla ditta, e quindi come membro di una categoria protetta, ed era stata licenziata inopinatamente. Questa lavoratrice venne infatti immediatamente riassunta. Per una seconda lavoratrice si era stabilito che dovesse essere riassunta entro il 1° settembre 1974; siamo al 10 dicembre ed essa è ancora in attesa della riassunzione. La terza lavoratrice era in maternità e per essa la ditta si era impegnata alla riassunzione non appena finito il periodo di maternità e comunque non oltre il 1° gennaio 1975. Ebbene, il periodo di maternità è cessato, la lavoratrice ha dichiarato la sua disponibilità al rientro al lavoro, ha inoltrato domanda tramite i sindacati e il comitato di fabbrica per la riassunzione, ma non è stata ancora né chiamata né interpellata, né è stata indicata la data del 1° gennaio 1975 come data possibile per la sua riassunzione.

Sulla società si addensano nubi oscure. Fra quattro giorni la Lebole, come molte altre fabbriche d'Italia, chiuderà e riaprirà sicuramente dopo l'8 gennaio; e le prospettive

che sono di fronte alla società non sono ancora state chiarite né ai sindacati né al consiglio di fabbrica.

La collega Giglia Tedesco Tatò ed io riteniamo che questo non sia il modo di procedere; non si possono fare accordi e poi violarli, soprattutto non si possono prendere decisioni sul personale senza interpellare il consiglio di fabbrica, senza discutere con i sindacati.

A questa parte dell'interrogazione l'onorevole Sottosegretario non ha dato nessuna risposta, nessuna indicazione, non ha preso nessun impegno.

È per questi motivi che ci dichiariamo insoddisfatti della risposta e raccomandiamo all'onorevole Sottosegretario di volersi interessare perché gli accordi raggiunti sei mesi fa siano rispettati, le tre lavoratrici vengano immediatamente riassunte e s'instauri finalmente il sistema che ogni provvedimento verso il personale debba essere preventivamente discusso con il consiglio di fabbrica e con gli organismi sindacali competenti per la fabbrica.

**P R E S I D E N T E .** Segue un'interrogazione del senatore Giovannetti. Se ne dia lettura.

**R I C C I ,** Segretario:

**GIOVANNETTI.** — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Premesso:

che nel 1971 venne assunto, nei confronti delle popolazioni del Sulcis-Iglesiente-Guspinese, dall'onorevole Piccoli, allora Ministro delle partecipazioni statali, l'impegno di realizzare nella zona un « pacchetto » di iniziative per il rilancio dell'industria mineraria e per la creazione di nuovi 5.500 posti di lavoro, più altri 2.000 da definire;

che tale impegno è stato del tutto disatteso sino a questo momento, suscitando viva delusione e reiterate proteste, che si sono sviluppate in questi ultimi tempi;

che nel febbraio di quest'anno 1974 l'onorevole Principe, sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali, sottoscriveva con

l'onorevole Del Rio, presidente della Giunta regionale sarda, un protocollo d'intesa che impegnava le Partecipazioni statali a realizzare nel Sulcis-Iglesiente-Guspinese il rilancio delle attività minerarie, un piano di studi per la valorizzazione del carbone Sulcis e la creazione di nuovi 7.000 posti di lavoro;

che proprio in questi giorni circola nella zona la notizia che detti ultimi impegni sono in discussione per la loro attuazione, in quanto mancano i finanziamenti per gli investimenti previsti,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro è a conoscenza dei motivi che hanno originato lo sciopero nella città di Iglesias, mercoledì 5 giugno 1974, al quale hanno dato la loro adesione anche le categorie economiche della città;

se gli risulta che a base dell'azione è la protesta di una città che ha visto disatte-

si nel tempo gli impegni solennemente ed autorevolmente assunti;

se non considera tale modo di agire esiziale per la credibilità delle autorità e, quindi, occasione di sfiducia nelle affermazioni di volontà meridionalistica da parte del Governo;

se risulta a verità che l'EFIM — impegnato dal protocollo d'intesa a partecipare agli studi per la valorizzazione del carbone Sulcis — abbia, proprio in questi giorni, raggiunto un accordo con un Paese dell'Africa per lo sfruttamento di un giacimento di carbone;

se non ritiene di dover accelerare i tempi per consentire la ripresa produttiva del carbone Sulcis, di fronte al totale disimpegno dell'Enel, costituendo rapidamente una nuova società di gestione.

(3 - 1195)

### Presidenza del Vice Presidente ALBERTINI

**P R E S I D E N T E.** Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

**G U N N E L L A,** *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Il problema sollevato dal senatore Giovannetti con la sua interrogazione è complesso per molti aspetti. Vorrei però sottolineare soltanto due aspetti del problema: per quanto riguarda i programmi generali delle partecipazioni statali in Sardegna, vi è stata, da parte dei diversi responsabili del Ministero delle partecipazioni statali, una piena disponibilità, che è stata dimostrata dal modo in cui una serie di programmi, anche di cospicue dimensioni, è stata impostata ed avviata.

Al momento però, d'accordo con il ministro Bisaglia, si è ritenuta indispensabile, collocandola ai primi posti tra i più urgenti problemi del sistema delle partecipazioni statali, una approfondita indagine diretta ad

appurare da un lato lo stato effettivo di attuazione delle iniziative già avviate e dall'altro la concreta fattibilità di quelle tuttora in fase di studio. Prego pertanto il senatore Giovannetti — relativamente alle questioni del quadro generale di interventi delle partecipazioni statali in Sardegna — di accettare l'impegno, che assumo a nome del Governo, di riprendere il discorso non appena saranno disponibili i dati che emergeranno dall'accertamento a cui ho fatto cenno, in modo da poter sottoporre al Parlamento elementi di maggiore concretezza, evitando che, nel quadro generale di tutto il sistema delle partecipazioni, in relazione alle gravi questioni che il momento pone, vi possano essere sfasamenti tra dichiarazioni e momenti di realizzazione. Assumiamo pertanto l'impegno di riferire, eventualmente anche in Commissione, non appena saranno disponibili i predetti elementi.

Per quanto riguarda gli ultimi due punti dell'interrogazione, desidero far presente che

con decreto ministeriale del 2 settembre 1974 è stata costituita una commissione per l'accertamento tecnico della possibilità di utilizzazione del carbone, composta da esperti qualificati nel settore.

A tale decisione si è giunti considerando che nella relazione generale mineraria predisposta dal Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato ai sensi dell'articolo 6 della legge 7 marzo 1963, n. 69, viene in modo particolare puntualizzato il problema di una possibile valida utilizzazione del minerale ai fini carbochimici o energetici.

Si è inoltre tenuto conto della situazione nel settore delle fonti di energia e della conseguente necessità di avviare il problema ad una sollecita soluzione, allo scopo di creare alternative alle fonti di energia attualmente disponibili.

Per quanto riguarda in particolare gli accordi conclusi dall'EFIM, di cui all'ultima parte della interrogazione, si precisa che tale ente nel quadro della situazione di difficoltà di approvvigionamento e dell'alto prezzo delle fonti energetiche, avendo presenti i propri impegni come autoproduttore di energia elettrica per la produzione di alluminio già in atto in Sardegna e nel Veneto e di quella programmata in Sicilia, è riuscito ad inserirsi in un progetto di sfruttamento di due grandi giacimenti carboniferi in Sud Africa. Il progetto assicura il diritto di esportare in Italia notevoli quantitativi di carbone di ottima qualità a prezzi molto convenienti, anche con diritto di esportare in Italia notevoli quantitativi.

È chiaro che questo rientra nel quadro generale della politica dell'energia che sarà oggetto di specifica indicazione, anche secondo le linee indicate dal presidente Moro in quest'Aula. Motivo per cui l'operazione dell'EFIM non è soltanto una operazione che riguarda il gruppo EFIM ma è una operazione più vasta, per assicurare una fonte di rifornimento certa, qualora tutte le produzioni lo permettano e siano dirette a soddisfare le esigenze per le quali questa operazione è stata impostata.

Desidero ancora affermare che il Ministro segue con particolare rigore e vigore il pro-

blema della Sardegna che è stato posto all'attenzione sin dal momento del pacchetto Piccoli cui si fa riferimento ed anche dei successivi protocolli di intesa tra il Ministro delle partecipazioni e la regione.

È con questo impegno che noi vogliamo sottolineare al collega interrogante che la nostra disponibilità in Commissione o in Aula, come si riterrà opportuno, vi è, e sarà messa in atto subito dopo l'acquisizione di concreti dati per evitare una discussione fatta di affermazioni e di richieste ma non certo conducente a risolvere il problema nel quadro generale di tutti i problemi delle partecipazioni dello Stato.

G I O V A N N E T T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G I O V A N N E T T I . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, io credo di poter prendere atto di questa parziale risposta data alla mia interrogazione e di poterla considerare una dimostrazione di serietà e di impegno del Ministero delle partecipazioni statali. Vi è un problema di tempi che occorrerà definire. È un problema che si trascina ormai da lungo tempo ed è necessario che si arrivi a definire che cosa si intende fare. Non replicherò pertanto a quanto mi è stato detto dall'onorevole Sottosegretario; desidero però richiamare due questioni.

Si tenga conto che l'EGAM e il Governo sono carenti sulla legge n. 69 che è la legge istitutiva dell'EGAM innanzitutto per quanto riguarda la relazione del Ministero dell'industria che ella ha citato. Il Ministero dell'industria infatti non ha ancora preparato la relazione sul problema minerario; si dice che è pronta ma non è ancora stata presentata. Inoltre, il piano quinquennale dell'EGAM già esaminato dal Parlamento, sottoposto al confronto con le regioni e le organizzazioni sindacali, non è ancora andato al CIPE, si dice perchè non sono state apportate le correzioni che derivano dal con-

fronto svolto con le regioni e le organizzazioni sindacali.

Pertanto occorrerebbe che su questi elementi la questione si definisse anche per poter dare corpo ai finanziamenti che sono legati al problema minerario.

Per quanto riguarda la questione dell'EFIM sul carbone occorrerebbe accertare perchè l'EFIM ha quelle migliaia di tonnellate di alluminio non ancora vendute; si dice perchè il Giappone ha messo in vendita le sue scorte. Ma se si tiene conto di quanto costa il denaro oggi credo che all'EFIM non convenga molto chiedere soldi alle banche; probabilmente converrebbe più vendere. Ma per l'EFIM non è tanto il problema del carbone. Abbiamo accolto con notevole interesse, almeno in Sardegna, il problema dell'ente energetico perchè noi siamo legati alle miniere che sono attualmente in gestione Enel che non le sfrutta. Attendiamo l'esito dei lavori della Commissione che è stata costituita *ad hoc* per stabilire la possibilità di gestione economica: perchè si tratta di vedere come utilizzare e come impiegare questa risorsa al fine della produzione energetica. Su questi elementi sarà interessante conoscere quali determinazioni prenderà il nuovo Ministero delle partecipazioni statali augurandoci concretezza e attuazione pratica.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Fermariello e di altri senatori. Se ne dia lettura.

R I C C I , Segretario:

F E R M A R I E L L O , V A L E N Z A , P A P A , A B E N A N T E . — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle partecipazioni statali.* — Considerata l'improvvisa, scorretta decisione assunta di rinviare, per la quarta volta, la Conferenza campana delle Partecipazioni statali, promossa dall'Assemblea regionale allo scopo di esaminare con il Governo le scelte da adottare per far fronte alla pesante situazione economico-sociale in atto ed assicurare la ripresa e lo sviluppo del Paese, e del Mezzogiorno in particolare;

tenuto conto della delusione ed anche dell'irritazione espressa dai sindacati, dalle forze politiche e dalle organizzazioni economiche, le quali ritenevano, in occasione della Conferenza, di poter affrontare positivamente i gravi problemi aperti,

gli interroganti chiedono di conoscere:

le motivazioni politiche di tale rinvio;

quali impegni concreti le Partecipazioni statali ed il Governo sono in grado di prospettare alla Campania ed al Mezzogiorno;

quando e con quale carattere avrà finalmente luogo, a Napoli, la suddetta Conferenza regionale delle Partecipazioni statali, finora ripetutamente annunciata e mai realizzata.

(3 - 1244)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

G U N N E L L A , *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Desidero anzitutto osservare che, secondo quanto concordato con la regione, la Conferenza delle partecipazioni statali in Campania deve portare all'acquisizione di un prezioso contributo di conoscenza circa situazioni e indirizzo della politica dello sviluppo a scala regionale, che proprio la regione nella completa manifestazione delle sue competenze regionali è in grado di fornire. Il Ministero delle partecipazioni statali indubbiamente si attende che dall'incontro si possa determinare anche un ampliamento del dibattito dalle partecipazioni all'assetto del territorio e all'articolazione settoriale dello sviluppo, nel quadro dello sviluppo generale della regione campana. Sembra che la conferenza potrà risultare utile e costruttiva se l'apporto regionale si impronterà ad una strategia più vasta in cui la Campania è inserita.

A me sembra che sia auspicabile e valida la partecipazione dei sindacati dei lavoratori, che insieme agli imprenditori sono i naturali interlocutori della regione e ritengo che l'apporto soprattutto delle organizzazioni sindacali contribuirà a valorizzare le risultanze che verranno fuori dalla conferenza,

da questo vasto dibattito di cui le partecipazioni statali dovranno tener conto nella definizione della loro strategia generale nel quadro delle risorse disponibili e nella necessaria armonizzazione unitaria, a livello centrale, delle diverse istanze territoriali che provengono dalle regioni d'Italia.

La conferenza non può essere pertanto vista come una occasione di contrattazione su future attività di gruppi industriali sotto il controllo del Ministero delle partecipazioni statali quanto piuttosto deve essere vista come occasione per avviare un processo di collaborazione tale da rendere la presenza delle aziende pubbliche in quella regione più aderente alle esigenze della regione stessa.

Il Ministero non ha mai trascurato di approfondire — e una serie di iniziative, anche notevoli, che sono state realizzate in Campania ne è la dimostrazione — i problemi e le esigenze della Campania, né ora trascura di approfondire la possibilità di nuove localizzazioni nella Campania stessa. Alcuni enti (in particolare l'IRI) stanno definendo nuove iniziative, che comportano una rilevante massa di investimenti e una maggiore occupazione.

Non ritengo pertanto che il rinvio della conferenza sia un fatto politico pretestuoso o scorretto. La conferenza è stata rinviata per motivi contingenti che possono essere ben noti all'interrogante, date le condizioni in cui ci si è mossi nella recente crisi politica che si è protratta nel tempo.

Comunque riteniamo che la conferenza verrà riconvocata nei tempi tecnici consentiti dalla ripresa dell'attività di governo e di quella del Ministero delle partecipazioni statali.

**F E R M A R I E L L O .** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

\* **F E R M A R I E L L O .** Onorevole Gunnella, in effetti le diverse forze politiche e sindacali della Campania convennero di tenere a Napoli una conferenza regionale del le partecipazioni statali, che poi fu convo-

cata dalla regione stessa, allo scopo di dare una risposta positiva e complessiva, riflettuta e responsabile nello stesso tempo, alla pesante situazione economica e sociale napoletana, naturalmente nel contesto economico nazionale.

Da questo punto di vista, quindi, sono d'accordo con le sue osservazioni. È chiaro, d'altronde, che una risposta positiva comporta anche per Napoli, ma evidentemente non solo per Napoli, la necessità che l'apparato industriale napoletano riesca a produrre di più e a livelli tecnologici più avanzati. È quindi chiaro che a queste esigenze si collegano scelte di politica economica che non è qui il caso di affrontare in questo momento; ma vi sono scelte che riguardano la nuova scala dei consumi, i nuovi orientamenti da dare agli investimenti pubblici e privati a Napoli, nel Mezzogiorno e nel paese.

Questi sono problemi che si possono collegare a un discorso più generale di politica di piano e in tale quadro, grosso modo, si possono anche indicare i settori di intervento che sono riconosciuti generalmente, almeno a Napoli, come i settori dell'agricoltura, dell'industria e delle infrastrutture qualificanti. Su questo terreno vi sono anche riflessioni di merito, proposte specifiche che — ripeto — non intendo richiamare in questo momento.

Ho fatto questa brevissima e schematica premessa per collocare in questo quadro il ruolo delle partecipazioni statali a Napoli e nel Mezzogiorno. Conosciamo molto bene il peso assai importante, qualitativo e quantitativo, della pubblica industria a Napoli e nel Mezzogiorno: fino adesso si ha l'impressione che questo ruolo sia stato negativo. Non vorrei essere frainteso, ma non abbiamo notato, in sostanza, una specificità di atteggiamento delle partecipazioni statali rispetto a questa ipotesi di sviluppo economico di Napoli e del Mezzogiorno, ma abbiamo molto spesso visto, affiancate in modo assai intimo e indifferenziato, le strategie dell'industria privata e di quella pubblica sullo stesso piano.

Il discorso potrebbe svilupparsi, ma questo non si può fare in sede di interrogazioni.

Vorrei semplicemente dire che quando si parla di partecipazioni statali a Napoli bisogna tenere conto che abbiamo assolutamente bisogno di riqualificare le preesistenze industriali che a Napoli sono di grandissimo peso e molte delle quali sono obsolete e non consentono una produzione a livelli più avanzati e tecnologicamente più maturi.

Abbiamo, in secondo luogo, il problema di vedere oggi, in concreto, che cosa significa applicare gli accordi fatti con i sindacati riguardo agli investimenti nel Mezzogiorno e quindi a Napoli. Non possiamo esaminare questo problema in modo acritico e distaccato, senza collocarlo nel contesto della situazione economica generale. Abbiamo quindi l'esigenza di confronti per qualificare gli obiettivi da porre in concreto, anche in rapporto a questo problema degli investimenti nel Mezzogiorno derivanti da accordi sindacali.

Abbiamo infine il problema di valutare in che maniera si pensi di sviluppare a Napoli la meccanica complessa. Mentre infatti la meccanica semplice può essere il settore dell'indotto, per quanto riguarda la meccanica complessa dobbiamo assolutamente venire a capo di un pensiero serio: non possiamo più pensare di fronteggiare la situazione economica producendo merci che ormai producono i paesi emergenti. Siamo costretti, a questo punto, a pensare di esportare equipaggiamenti industriali, a pensare a fabbriche; si tratta quindi di problemi assolutamente nuovi da considerare da questo punto di vista.

Su questa base, onorevole Gunnella, abbiamo impostato da mesi, in Campania, la cosiddetta vertenza campana; su questa base è nata l'esigenza di un confronto. Ecco quindi la ragione per la quale l'assemblea regionale ha deciso più volte di convocare una conferenza regionale delle partecipazioni statali. Ora, per le ragioni che, grosso modo, in maniera sottintesa, lei ha richiamato, questa conferenza regionale, che più volte è stata messa in moto, con la partecipazione, per l'appunto assai ricca ed interessante, di lavoratori, di imprenditori, di associazioni varie, di forze politiche, di stampa e così via, è stata più volte interrotta nel corso del suo cammino. Ora, qual è il punto? Sicco-

me non possiamo più andare avanti a Napoli su questo terreno nella confusione e nell'approssimazione e abbiamo bisogno di fare mente locale in modo organico e serio su ipotesi di sviluppo, in rapporto a obiettivi, anche immediati, che abbiamo da fronteggiare, questo confronto si rende assolutamente necessario. Fino adesso, a causa della crisi del passato Governo e della confusione nell'elaborazione dei programmi d'investimento pubblico, le cose sono andate come sono andate, ma adesso che lei ci annuncia che l'IRI sta approntando un piano di iniziative, di investimenti importanti a Napoli e in Campania, vorremmo sapere a che punto siamo con questo piano, che cosa è questo piano e se tiene conto del dibattito che abbiamo in corso da mesi e mesi a Napoli a livelli assai seri. Ora, giacchè la crisi del precedente Governo è superata e abbiamo un altro Governo con i pregi e le debolezze che abbiamo già avuto modo di esaminare, vorremmo sapere la sua risposta. Siamo in grado di arrivare rapidamente ad una conferenza? Questo punto non l'ho capito molto bene. Io cerco di forzare l'interpretazione dicendo che, probabilmente, il Governo sarà pronto nelle prossime settimane ad avere questo confronto (non vorrei aver capito male) con l'assemblea regionale campana e con le forze economiche e sociali, per fare in modo che da questo emerga un'opinione seria sulla questione. Se poi ho capito male, onorevole Gunnella, saremo ancora una volta costretti ad attaccarvi a fondo, da Napoli e dal Mezzogiorno, sul piano della serietà. Non siamo infatti disponibili all'approssimazione che spesso ci costringete ad adottare quando si esaminano i problemi dello sviluppo economico e non siamo nemmeno disponibili a sottacere gravi responsabilità politiche che potrebbero emergere da un atteggiamento negativo del Governo. Per il momento mi fermo a questa considerazione. Interpreto, molto probabilmente forzando la mano, il suo discorso nel senso che il Governo, da qui a qualche settimana, sarà in grado di avere questo confronto responsabile con le forze politiche ed economiche napoletane per capire qual è la strada da imboccare per quanto

riguarda l'industria di Stato, per assicurare lo sviluppo economico e sociale di Napoli e del Mezzogiorno.

**PRESIDENTE.** Segue un'interpellanza del senatore Basadonna e di altri senatori. Se ne dia lettura.

**RICCI, Segretario:**

**BASADONNA, GATTONI, PISTOLESE, TANUCCI NANNINI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'interno ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Con riferimento ai gravi incidenti verificatisi a Napoli nella tarda mattinata del 26 febbraio 1974, dinanzi agli uffici della Regione Campania, in conseguenza di una manifestazione di disoccupati e di lavoratori cantieristi;

considerato:

che tale episodio costituisce un'ennesima dimostrazione della crescente tensione in atto nella città per l'ulteriore aggravamento della situazione occupazionale, destinata a peggiorare con la conclusione dei cantieri di lavoro dove sono provvisoriamente occupati 6.000 operai;

che, a tal fine, non vengono avviate concretamente le iniziative nei vari settori da tempo previste, oltre quelle predisposte in conseguenza dell'epidemia colerica, per l'insensibilità e l'inerzia delle autorità locali;

che all'esasperazione dei lavoratori hanno concorso anche i criteri clientelari adottati nelle assunzioni nei cantieri di lavoro, escludendo a volte cittadini appartenenti ai settori più danneggiati dal noto evento calamitoso, e l'estrema lentezza delle autorità competenti nel predisporre i piani di utilizzo per gli anzidetti cantieri,

gli interpellanti, nel mentre respingono le accuse rivolte dalla stampa locale di centrosinistra contro i lavoratori dimostranti — i quali, oltre alle sofferenze della disoccupazione, dovrebbero subire anche l'ingiuria e la diffamazione — chiedono di conoscere quali urgenti provvedimenti si intendano adottare onde assicurare agli operai cantieristi una stabile occupazione.

(2 - 0287)

**BASADONNA.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**BASADONNA.** Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, questa interpellanza è stata presentata da me e dai colleghi Pistolese e Tanucci Nannini quando nella città di Napoli le tensioni sociali tendevano ad aggravarsi poichè si approssimava la chiusura dei cantieri di lavoro che erano stati aperti in applicazione della legge 868, recante provvedimenti a favore dei comuni interessati dall'infezione colerica dell'agosto-settembre 1973.

Una manifestazione indubbiamente grave di questa tensione furono gli incidenti che si verificarono nella tarda mattinata del 26 febbraio dinanzi alla sede della regione Campania, al termine di una dimostrazione di protesta di cantieristi e di disoccupati. Come è noto, con la legge 868, fu autorizzata l'apertura di cantieri di lavoro per l'impiego di 6.000 unità per un periodo di sei mesi, finito il quale — e le scadenze erano ormai prossime — gli operai avrebbero dovuto essere licenziati. Se si considera che questi operai costituivano un'aliquota assai modesta della massa dei cittadini rimasta disoccupata a causa dell'epidemia colerica, in conseguenza della quale erano stati messi sul lastrico un numero anche maggiore di addetti al settore ittico, alle attività terziarie ed in particolare modo al turismo, all'artigianato ed al commercio minuto, e che la situazione occupazionale risultava, come risulta tuttora, oltremodo precaria, si può ben comprendere lo stato di esasperazione che ha dato origine all'episodio di disordine e di violenza del 27 febbraio, oggetto della presente interpellanza.

Va poi considerato che i cantieristi avevano avuto assicurazione dalle autorità sindacali, amministrative e politiche che nel periodo di tempo assegnato all'attività dei cantieri si sarebbe provveduto a garantire una stabile occupazione. Intanto essi vedevano con trepidazione avvicinarsi la prevista fine dei cantieri senza che nessuna iniziativa concreta si fosse profilata all'orizzonte.

Alla loro insoddisfazione concorrevano sia i criteri clientelari e partitici che venivano prevalentemente adottati nelle assunzioni, sia lo scarso impegno delle autorità locali che procedevano con deplorabile lentezza nel predisporre i piani di lavoro per gli anzidetti cantieri.

Questo stato d'animo dei cantieristi e l'exasperazione di cittadini disoccupati hanno portato alla dimostrazione di protesta prima ed ai disordini poi, conclusisi con atti di violenza, in ogni caso condannabili, anche se possono trovare una spiegazione nelle dure conseguenze di una calamità — l'infezione colerica appunto — che doveva produrre danni economici e sociali assai più gravi di quanto non fosse dato prevedere.

I particolari dell'episodio sono noti: nel corso di una manifestazione organizzata dalla triplice sindacale, i lavoratori si portavano in corteo dinanzi al palazzo della regione dove alcuni loro rappresentanti si incontravano con l'assessore regionale al lavoro il quale dette loro assicurazioni che avrebbe compiuto i passi necessari presso le autorità centrali per ottenere la più ampia garanzia per un'occupazione stabile e dignitosa per tutti i cantieristi. Ma una parte dei dimostranti, che non poteva accontentarsi di queste promesse, pensò di fare irruzione nei locali della regione subito trattenuta dall'immediato accorrere delle forze dell'ordine che si scontrarono con i dimostranti, mentre i vigili del fuoco provvedevano a soffocare alcuni principi di incendio.

Che la loro insoddisfazione fosse legittima è dimostrato dagli eventi che si sono succeduti. Infatti è vero che la durata dei cantieri è stata prorogata, che una limitata parte dei cantieristi ha trovato impiego nel comune ed in altri enti, ma la promessa sistemazione di tutti i cantieristi resta una meta che la situazione attuale rende assai problematica. È inutile dire che da sinistra non si è tardato a rovesciare la colpa dell'accaduto sulla nostra parte politica, responsabile di voler far leva sul malcontento e sull'exasperazione di una popolazione ridotta per tanta parte a condizioni di vita assolutamente intollerabili per provocare incidenti e sommosse, al

fine di dimostrare la ineluttabilità di un ordine autoritario.

Con questa interpellanza si è inteso anche protestare per questa accusa infondata contro dei lavoratori che, oltre alle sofferenze della disoccupazione, dovrebbero subire anche l'ingiuria e la diffamazione.

Guardando avanti agli eventi che maturano, si deve riconoscere che se la situazione occupazionale in Italia, per effetto della recessione economica, si va deteriorando, a Napoli il fenomeno va assumendo dimensioni drammatiche anche perchè per cause diverse, ultima delle quali l'infezione colerica dello scorso anno, l'economia del comprensorio napoletano risultava già pesantemente compromessa.

Si avvicina un inverno nel quale è da prevedere che le tensioni sociali raggiungeranno un limite di rottura e non certo perchè, come monotonamente si viene ripetendo, da destra si soffia sul fuoco della rivolta, ma perchè l'attuale gravissima congiuntura si fa maggiormente sentire proprio nelle zone in cui l'apparato produttivo presenta strutture più fragili che altrove ed in cui l'iniziativa degli enti locali è più incerta e più lenta, come d'altra parte ha già detto prima di me l'oratore che mi ha preceduto peraltro discutendo un altro argomento che riguarda sempre la situazione occupazionale di Napoli.

Vorrei ricordare a questo proposito che un anno fa fu analizzata in quest'Aula la situazione economico-occupazionale e infrastrutturale del comprensorio napoletano, dopo che il colera vi aveva apportato i suoi guasti aggiuntivi, in sede di discussione di interrogazioni e di interpellanze presentate dal nostro e da altri Gruppi politici.

Ebbene, questa situazione non è certo migliorata malgrado tutte le promesse che in occasione del colera furono elargite da parte delle autorità centrali per una rapida soluzione dei problemi di competenza governativa.

In verità, per quanto riguarda le nuove infrastrutture si è verificato qualche fatto nuovo. È stata infatti definita la scelta ubicazionale del nuovo aeroporto internazionale che il Ministro dei trasporti del precedente Go-

verno è riuscito a varare approfittando della crisi. Ma subito dopo, superata la crisi, sono affiorati ripensamenti su questa decisione non appena l'onorevole Preti è stato sostituito al Ministero dei trasporti; si ritorna infatti a parlare di soluzioni in precedenza abbandonate. Comunque non è stato compiuto nessun atto operativo per passare alla fase delle realizzazioni concrete con l'utilizzazione delle somme disponibili e si è trascurato nel contempo di migliorare le condizioni del vecchio aeroporto di Capodichino per adeguarlo alle attuali esigenze del traffico aereo con riflessi negativi sul turismo e sul commercio, da tempo in fase di recessione, e, ovviamente, sulle maestranze occupate in questo fondamentale settore.

Le stesse opere predisposte in conseguenza dell'infezione colerica al fine di scongiurare il ritorno, relative al disinquinamento delle acque del Golfo ed al rifacimento delle reti idriche e fognarie della regione, anche a causa di conflitti di competenza tra autorità centrali e periferiche, stentano a raggiungere un ritmo adeguato e tale da incidere in maniera apprezzabile sui livelli occupazionali della città.

L'elenco potrebbe continuare a lungo e non è certo questa la sede per un tale esame, ma vorrei brevemente ricordare, a proposito di disoccupazione e di nuovi impianti, quanto è accaduto nello scalo marittimo partenopeo a causa del mancato inizio della realizzazione del superbacino per il quale sono stati stanziati 18 miliardi con una legge che scade a conclusione di quest'anno. Sicchè, se non sarà emanato un nuovo provvedimento legislativo il porto di Napoli dovrà rinunciare ad una fondamentale infrastruttura che è indispensabile, assieme ad altre opere, per favorire quelle prospettive di traffico che si apriranno con la riattivazione del canale di Suez e per riportare a Napoli quel lavoro di riparazione e di rattoppo che ora si dirige verso altri scali per le carenze strutturali del porto di Napoli nel settore cantieristico.

Tutto ciò è accaduto anche perchè dopo anni ed anni di discussione per la scelta ubicazionale di questo impianto nell'ambito del porto, quando si era raggiunto un orienta-

mento comune tra le parti politiche e gli operatori portuali, si è accantonata questa soluzione che avrebbe comportato il licenziamento di alcune centinaia di operai. È così grave quindi la situazione occupazionale che una eventualità di questo genere induce a rinunce estremamente gravi destinate a compromettere l'avvenire dello scalo marittimo e quindi le prospettive di sviluppo economico del comprensorio partenopeo, della regione Campania e dell'intero Mezzogiorno.

Sono le stesse preoccupazioni di ordine occupazionale che hanno indotto le maggioranze degli enti locali e della regione ad accogliere la richiesta di un ulteriore ampliamento dello stabilimento siderurgico della Finsider a danno del tessuto urbano di Napoli al fine di consentire l'attuazione di un piano di potenziamento e di sviluppo destinato ad assicurare risultati economici positivi ed a scongiurare il licenziamento di una parte della mano d'opera impiegata minacciato dall'Italsider nel caso che non fosse stata accolta la sua richiesta.

Eppure l'Italsider costituisce un caso forse unico al mondo di grande industria siderurgica inserita nel tessuto urbano di una metropoli per la quale costituisce fonte costante di inquinamento dell'atmosfera e del litorale marittimo, destinato ad aggravarsi appunto col potenziamento che è stato deciso. Ma dinanzi ad una situazione occupazionale che può definirsi tragica, tutti si dimostrano incerti nell'opporsi all'attuazione di un tale programma e in definitiva finiscono per approvarlo. Così è accaduto per la raffineria della Mobil Oil per la quale era stata già scelta una diversa collocazione all'interno, nella logica dell'assetto territoriale della regione, ma a questo provvedimento si è poi rinunciato, si è finito per accantonarlo nell'interesse degli operai impiegati nella raffineria e nelle industrie collaterali.

D'altra parte non esistono certo prospettive di lavoro nel settore delle industrie, a causa della grave congiuntura che ha determinato il fallimento di numerose imprese minori e la corsa dei promotori locali a liberarsi delle loro aziende per passarle nelle mani di imprenditori del Nord e di imprenditori stranieri. Si esaurisce in tal modo la

spinta verso nuove iniziative che potrebbero assicurare una maggiore occupazione.

Nè destino diverso è riservato al vasto tessuto delle imprese artigiane schiacciate dalla stretta creditizia, dalla stangata fiscale e dagli inasprimenti tariffari. Anche perchè la regione Campania stenta ad avviare le strutture previste per sorreggere ed incentivare questo fondamentale settore che costituisce ormai l'ultima frontiera dell'iniziativa privata.

Se poi si consideri, ritornando alle imprese maggiori, alle imprese pubbliche, che la situazione non è migliore nell'Alfa Sud la quale, a causa delle note vicissitudini del settore automobilistico, ha dovuto ripiegare su indici produttivi più bassi con conseguenze negative sull'occupazione e che nelle aree del consorzio industriale la paralisi delle iniziative è pressochè totale, si può concludere che assai poche speranze si possono nutrire per un miglioramento della situazione occupazionale in questo settore. Intanto, in un altro campo, giacciono congelati centinaia di miliardi che dovrebbero essere utilizzati per opere pubbliche di edilizia popolare, scolastica, sanitaria destinate a colmare almeno in parte le carenze di una città in precipitoso declino e per venire incontro agli operai in cerca di lavoro in numero sempre crescente.

Certo, le difficoltà di natura tecnica e burocratica per questa utilizzazione sono notevoli, ma le più gravi riguardano le difficoltà a raggiungere accordi concreti nelle scelte operative ed i modi di impiegare le somme disponibili. Sono proprio questi ultimi ostacoli che maggiormente esasperano gli abitanti di una città nella quale il ritmo dell'aumento dei prezzi è più alto e il disagio è più grave che altrove.

In conclusione è da ritenere assai poco probabile che in tempo utile si possano creare i posti di lavoro che sono necessari per migliorare una situazione occupazionale in rapido logoramento, espresso da 135.000 disoccupati e 400.000 sottoccupati nell'intero comprensorio. Sono perciò da prevedersi tensioni sociali forse più gravi di quelle che hanno originato i disordini degli scorsi mesi se non verranno adottate adeguate misure che possano scongiurarle. Certo queste mi-

sure non possono limitarsi al mantenimento dei cantieri di lavoro, specie quando, come a Napoli, non si riesce ad affidare a questi un valido programma di opere, addossando in tal modo sulla collettività un pesantissimo onere. D'altra parte non si può pretendere dai cantieristi un impegno adeguato quando si può corrispondere ad essi una modesta retribuzione che li costringe a ricercare una sottoccupazione per sopravvivere. E così sono stati spesi a Napoli 8 miliardi che avrebbero potuto trovare ben altra utilizzazione se vi fosse stata una diversa e più razionale organizzazione di questo settore.

Mi rendo conto che non si può chiedere al Ministro del lavoro di risolvere problemi antichi e complessi come questi, ma è già un fatto concreto che egli sia consapevole della gravità della situazione occupazionale di Napoli e che intenda, come mi auguro, intervenire per affrettarne la soluzione, almeno nei limiti della sua competenza.

**P R E S I D E N T E .** Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza.

**D E L N E R O ,** *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Il senatore Basadonna e gli altri interpellanti, nel prendere spunto da un grave incidente avvenuto a Napoli il 26 febbraio 1974 di fronte agli uffici della regione Campania, hanno voluto porre all'attenzione del Governo il problema della sistemazione per il futuro del personale dei cantieri di lavoro, ed hanno esteso il discorso per sottolineare la gravità della situazione della disoccupazione e della sottoccupazione che vi è a Napoli e in provincia di Napoli.

Credo che nessuno — e tanto meno il rappresentante del Ministero del lavoro — può sottovalutare l'importanza e la gravità del fenomeno della disoccupazione che vi è a Napoli. Senza dubbio, nonostante sia trascorso un anno e mezzo dal periodo più crudo dell'infezione colerica, la situazione della disoccupazione e dell'ambiente sociale napoletano non è andata migliorando in questo tempo, anzi, secondo i dati di cui si dispone, è andata deteriorandosi ulteriormente.

In effetti, dopo sintomi di ripresa che avevano fatto sperare in un risveglio di iniziative e di volontà operativa, la difficile situazione economica generale, determinata soprattutto dalla crisi delle fonti energetiche e dalle conseguenti note misure restrittive, monetarie e fiscali, ha comportato altre ripercussioni negative sui già scarsi livelli occupazionali.

Sul piano nazionale, tra l'ottobre 1973 e l'ottobre 1974, tali effetti si sono concretati in un aumento del numero degli iscritti nelle liste di collocamento, che sono passati da 981.000 a 1.013.000 unità con un aumento percentuale del 3,3 per cento, mentre un aumento sensibile si è avuto nel numero dei lavoratori collocati in cassa integrazione. Il fenomeno generale del paese ha avuto delle punte ancora più gravi a Napoli e in provincia di Napoli.

Il problema dell'andamento crescente della disoccupazione, che per la sua rilevanza investe, come è ovvio, tutta l'economia nazionale, è di difficile soluzione in quanto presenta molteplici implicazioni di carattere politico, sociale ed economico, anche se un positivo contributo può derivare dalla riapertura del credito, alla quale — così come affermato dal Presidente del Consiglio in occasione della presentazione del Governo alle Camere — si potrà pervenire, sia pure con criteri di cautela e di selezione, in maniera da favorire la ripresa produttiva soprattutto da parte delle piccole aziende che costituiscono il tessuto connettivo dell'economia italiana e di quella del Mezzogiorno in particolare.

Per ciò che si riferisce specificatamente all'area napoletana, gli iscritti nelle liste di collocamento ammontavano, all'ottobre 1974, a 141.653 unità, con un incremento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, di oltre il 10 per cento (127.544).

Questi elementi numerici rispecchiano, peraltro, solo del tutto parzialmente il fenomeno perchè esso presenta particolari situazioni che non sono statisticamente rappresentabili, ma che risultano invece connesse al perdurare di deficienze strutturali che si trascinano, insolute, da sempre.

È noto, infatti, che ai disoccupati veri e propri vanno aggiunte diverse migliaia di unità che esercitano le più svariate attività marginali e stagionali, per sopperire alla meno peggio alle minime necessità di vita (venditori ambulanti, facchini, piccoli mediatori). Il fermo quasi generale di ogni attività — iniziato con la vicenda del colera — ha tolto a tali persone ogni possibilità di esplicitare qualsiasi lavoro, ponendole sullo stesso piano dei tanti disoccupati senza alcuna fonte di reddito.

Tale situazione, che aveva determinato proteste e manifestazioni di piazza del genere di quella evidenziata nell'interpellanza, si ritenne di dover fronteggiare, per quanto riguarda la stretta competenza del Ministero del lavoro, con la istituzione di 250 cantieri straordinari intesi ad assicurare l'avviamento al lavoro di 5.000 disoccupati per 6 mesi.

Si sperava, in tal modo, di sopperire alle esigenze più immediate di una notevole massa di persone prive di mezzi e di qualsiasi occupazione, in attesa che si portassero rapidamente a termine i progetti di opere di ampio respiro da realizzare e finanziare dallo Stato, d'intesa con la regione e gli enti locali.

In altri termini il Ministero — nell'ambito dei suoi poteri di intervento, che in una situazione del genere sono limitati, come è certamente noto, ai soli finanziamenti dei cantieri di lavoro e dei corsi di qualificazione — aveva inteso operare una saldatura tra lo stato di fatto determinatosi a seguito dei richiamati eventi colerici e il momento in cui sarebbe iniziata l'esecuzione delle opere programmate dalle diverse amministrazioni.

Senonchè, esaurite sia le giornate di lavoro previste inizialmente per i 250 cantieri, sia i termini di una successiva proroga concessa per protrarre la loro attività, le provvidenze di carattere generale già determinate non hanno ancora trovato un inizio di realizzazione a causa dei tempi tecnici necessari per gli adempimenti preliminari di competenza degli enti locali.

In tale contesto, il Ministero ha preso in considerazione la possibilità di un'ulteriore

proroga di tre mesi di tali cantieri, e, a tal fine, ha richiesto al comune di Napoli, ente gestore dei cantieri stessi, la necessaria documentazione sulla progettazione dei lavori nei quali dovranno essere occupati i lavoratori.

Oltre i citati cantieri, il Ministero ha provveduto ad accreditare alla regione Campania, che ha competenza esclusiva in materia, la somma di 6 miliardi di lire per l'attuazione di un piano straordinario di corsi di addestramento professionale che prevede l'occupazione di altre 6.000 unità, di cui 3.350 per Napoli e provincia.

Dalla frequenza di tali corsi i lavoratori conseguiranno una qualificazione che potrà agevolare il loro inserimento oltre che nelle attività private anche nelle richiamate iniziative governative che favoriranno l'assorbimento di consistenti aliquote di manodopera.

Per quanto concerne l'aspetto dell'interpellanza relativo ai criteri di avviamento dei lavoratori ai cantieri in questione, si rende noto che la selezione degli aspiranti è stata a suo tempo operata, pur in circostanze obiettivamente difficili, dall'apposita commissione della quale fanno parte le organizzazioni dei lavoratori.

Nel rendere anche noto che circa un quinto dei lavoratori inizialmente avviati ai cantieri hanno già trovato idonea collocazione, si assicura che il Ministero del lavoro, pur negli accennati limiti delle sue attribuzioni, non mancherà di svolgere ogni utile intervento per una soddisfacente sistemazione degli altri cantieristi, mentre si stanno sollecitando dai ministeri competenti tutte le altre iniziative programmate dalle varie amministrazioni per assicurare stabilità di occupazione ai disoccupati di Napoli.

**B A S A D O N N A** . Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E** . Ne ha facoltà.

**B A S A D O N N A** . Ringrazio l'onorevole Sottosegretario per la cortese risposta data almeno ad alcuni degli argomenti ai quali ho fatto cenno, soprattutto per quanto riguarda

i dati relativi alla situazione occupazionale del paese e quella particolare di Napoli. Ella, onorevole Sottosegretario, era in possesso di dati più drammatici di quelli denunciati da me: non siamo cioè ad oltre 135.000, bensì ad oltre 141.000 disoccupati. Questa crescita quindi è rapidissima tanto che non riusciamo ad effettuare l'aggiornamento tempestivo dei dati, in crescita veramente tragica.

Per quanto riguarda i cantienisti ella purtroppo non può dirci assolutamente nulla di promettente; può dirci soltanto che vi sarà una proroga di altri tre mesi alla scadenza di fine d'anno. Ci mancherebbe altro che non fosse così! Dovremmo attenderci delle esplosioni di collera veramente incontenibili. Non vi è altra prospettiva che quella di attendere che si inizino le opere previste per il comprensorio napoletano. Per il momento l'unica possibilità concreta di lavoro riguarda la realizzazione del centro direzionale di Napoli ma, nella migliore ipotesi, dovrà trascorrere quasi un anno perchè si dia inizio a questa opera.

Debbo riconoscere che il Ministero del lavoro si è sempre interessato attivamente di questa situazione napoletana; il precedente Ministro infatti si fece promotore di incontri che avvenivano a Roma tra le varie autorità locali di Napoli per definire un programma di investimento attuabile in breve tempo. Questa iniziativa poi è stata sospesa a causa della crisi di Governo, ma potrebbe sempre essere ripresa in modo da favorire l'attuazione dei programmi realizzabili.

Per quanto riguarda la sistemazione dei cantieristi sono state avanzate diverse proposte, tra cui quella formulata dalla CISNAL di costituire un consorzio gestito dal comune, come è stato attuato in altre città, per impiegare i cantieristi in lavori di manutenzione, di giardinaggio e in opere minori, di limitate dimensioni. Prolungare l'attività dei cantieri infatti con l'attuale struttura significa buttare danaro dalla finestra.

Per quanto riguarda i corsi di qualificazione istituiti dalla regione si tratta di una iniziativa molto importante che riguarda però soltanto i disoccupati. Ai cantieristi vie-

ne infatti corrisposta una retribuzione maggiore di quella prevista per gli ammessi ai corsi e quindi non sono direttamente interessati a questa iniziativa. Ed è proprio per la loro condizione che costituisce uno degli aspetti più preoccupanti della vita sociale della città che si è cercato di richiamare l'attenzione del Ministro del lavoro su questo problema dei cantieristi che abbiamo centrato appunto con questa interrogazione.

La situazione occupazionale, che è già estremamente grave, è destinata a peggiorare nei prossimi mesi con l'intensificarsi del ritmo dei fallimenti conseguenti alla recessione, con l'aumento della disoccupazione industriale quando saranno licenziati gli operai che sono impegnati nella realizzazione della tangenziale di Napoli, quando rientrano gli operai dal Nord e dall'estero in seguito all'aggravarsi della situazione energetica. Non soltanto gli operai ma anche gli intellettuali non hanno nessuna prospettiva d'impiego anche perchè si esauriscono le possibilità di lavoro che offriva il Nord; e così i laureati a Napoli sono costretti ad arrangiarsi, magari a fare gli spazzini del comune, o ad essere utilizzati per umili impieghi nei pochi enti che ancora hanno a Napoli la loro direzione.

Questi sono i motivi che fanno ritenere probabili manifestazioni sempre più gravi di insofferenza e di protesta, specie se continua ad aumentare il numero di quelli che si svegliano la mattina senza sapere come dovranno arrangiarsi per procurarsi da vivere, anche perchè, come ha anche detto lei, onorevole Sottosegretario, in conseguenza del colera, sono state spazzate via le risorse tradizionali dei disoccupati; quelle possibilità tipiche di arrangiamento dei napoletani si sono ridotte sempre più e vanno ricercate in attività di livello morale sempre più basso e degradante. Ormai episodi come quelli oggetto della presente interpellanza non sono rari. L'occupazione degli uffici della regione si è ripetuta altre volte e così i blocchi stradali ad iniziativa di disoccupati, di studenti e di massaie che protestano per le difficoltà in cui si dibattono, per l'insufficienza di provvedimenti adottati a livello locale, per

la carenza di interventi governativi a loro favore.

Concludendo non resta che prendere atto della favorevole disposizione del Ministero del lavoro per quanto è di sua competenza per concorrere ad alleggerire la pesante situazione occupazionale di Napoli, prima che sia troppo tardi.

La consapevolezza delle pericolose tensioni che si vanno manifestando a Napoli e del decadimento sempre più rapido della città, già costituisce un fatto positivo. Non posso però affermare che siano stati preannunciati dei provvedimenti — anzi nessuna soluzione valida è venuta finora da lei, onorevole Sottosegretario — che possano accontentare le categorie interessate. Quindi la ringrazio, ma debbo purtroppo esprimere la mia completa insoddisfazione.

**P R E S I D E N T E.** Segue un'interpellanza dei senatori Del Pace e Giglia Tedesco Tatò. Se ne dia lettura.

**R I C C I,** Segretario:

**DEL PACE, TEDESCO TATÒ** Giglia. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle partecipazioni statali.* —

Per ricordare che con la costituzione della società « Alfa-Geri », per la gestione e lo sviluppo dell'industria del cappello di Montevarchi (Arezzo), furono presi precisi impegni per la costruzione di un nuovo stabilimento capace di sviluppare l'occupazione, ampliando anche i tipi di produzione.

Tenendo conto che, a seguito di precise trattative con i sindacati e con l'Amministrazione comunale, sono stati adempiuti tutti gli atti preliminari ed è iniziata la costruzione del nuovo stabilimento, con l'impegno preciso di portarla a termine con finanziamenti propri;

preso, inoltre, atto che, in data 1° febbraio 1974, veniva definitivamente approvato il disegno di legge n. 1164, che prevedeva un aumento di capitale della società GEPI pari a 96 miliardi di lire, capaci di permettere l'aumento dell'occupazione con lo sviluppo di tutte le industrie associate;

meravigliati dal fatto che l'« Alfa-Geri » comunicò la sospensione dei lavori per mancanza di mezzi finanziari, con gravissimo danno per i lavori stessi e per le prospettive dell'occupazione,

gli interpellanti chiedono quali iniziative i Ministri competenti intendano prendere per il mantenimento immediato degli impegni presi a Montevarchi, per la continuazione rapida della costruzione del nuovo stabilimento, con conseguente aumento della produzione e dell'occupazione.

(2 - 0330)

**T E D E S C O T A T Ò G I G L I A .**  
Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**T E D E S C O T A T Ò G I G L I A .**  
Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, voglio sottolineare non senza una qualche soddisfazione, soprattutto non senza lo augurio che questo suoni di buono auspicio per la vicenda travagliata dello stabilimento Alfa-Geri di Montevarchi, che per la prima volta, dopo quattro anni e passa di lotte e di difficoltà nei cappellifici di Montevarchi, riusciamo ad avere una discussione parlamentare sull'argomento, nonostante che da parte del collega Del Pace e della sottoscritta fossero state a più riprese, nelle varie fasi della lotta, presentate interrogazioni e interpellanze; quindi do atto all'onorevole Sottosegretario che finalmente riusciamo ad avere nel Governo, in questa sede, un interlocutore. La nostra interpellanza risale al 6 giugno, quando scopo nostro era di portare in Parlamento la sollecitazione del movimento e della cittadinanza montevarchina a che la GEPI mantenesse l'impegno preso per la costruzione del nuovo stabilimento. Di ciò veniamo oggi a discutere in una situazione ben peggiore; quindi il senso della nostra interpellanza si trasforma da sollecitazione in un invito preciso a rivedere quelli che sembrano essere — mi auguro che così non sia — gli orientamenti ultimamente assunti dalla GEPI, vale a dire l'intenzione di mettere in

forze le prospettive produttive dell'Alfa-Geri. Riepiloghiamo brevissimamente le tappe della vicenda.

Nel 1970 si aprì una lotta che implicò la requisizione di uno stabilimento da parte dell'amministrazione comunale, lunghi e lunghi mesi di agitazioni del personale dei cappellifici, l'entrata in campo di tutte le forze sociali e politiche, l'impegno di tutti i gruppi consiliari dell'arco costituzionale. Si è trattato di una vera e propria vertenza cittadina per difendere questo settore produttivo minacciato di smobilitazione.

Il contenuto di questa vertenza non era solo una generica necessità di tutelare i livelli di occupazione nei cappellifici. Come è noto all'onorevole Sottosegretario, la situazione dell'occupazione in questa zona del Valdarno non è facile. In gran parte l'occupazione è costituita da lavoro pendolare che gravita su Firenze, con tutta la gravosità umana e sociale che ciò comporta.

Dunque nella difesa dei cappellifici non solo i lavoratori interessati e loro famiglie, ma l'intera cittadinanza montevarchina vedevano e vedono un momento importante per tutelare, assieme ai livelli occupazionali generali del comune, una prospettiva non di degradazione ma di potenziamento delle strutture produttive della zona.

Ma vi è anche un secondo fattore nella impostazione del problema dato in primo luogo dalla classe operaia interessata, ma non solo da questa: vi è stata e vi è una forte volontà — giusta oltrechè legittima — di difendere un patrimonio professionale importante, un settore produttivo che troppo facilmente è stato definito senza prospettive, mentre poi si è visto che una prospettiva vi è, soprattutto per quanto riguarda il mercato estero; in un momento in cui molto si discute di esportazioni la questione non è senza rilevanza.

Per la gestione disastrosa imputabile alle vecchie direzioni delle imprese, si era portato alla malora un settore produttivo in cui è accumulato il patrimonio di esperienza professionale dei lavoratori interessati — i quali da anni e in molti casi da decenni svolgono questa attività produttiva — e l'intera

cittadinanza non riteneva giusto che venisse disperso.

Fu in questa situazione che si ebbe, nel 1971, l'intervento della GEPI, intervento a lungo richiesto con un'azione tenace, puntuale, responsabile del consiglio comunale, delle organizzazioni sindacali, che in ogni momento si mossero all'univoco, coinvolgendo tutte le forze politiche, impegnando la camera di commercio.

L'intervento della GEPI venne richiesto, e almeno allora sembrò impostato, non in funzione di un mero salvataggio di aziende e di livelli di occupazione, ma in funzione della ripresa e dello sviluppo di questa attività produttiva. Così sorse l'azienda Alfa-Geri, che attualmente gestisce il nuovo cappellificio di Montevarchi.

Già in quella fase, fin dai piani produttivi iniziali, correttamente, da parte dell'Alfa-Geri il problema venne impostato in termini di costruzione di un nuovo stabilimento e quindi di sviluppo della produzione di affiancamento all'attività produttiva tradizionale di altri tipi di produzione, proprio in funzione di espansione produttiva e quindi di livelli di occupazione.

Questo avvenne — ripeto — a seguito di una trattativa con le organizzazioni sindacali e con l'amministrazione comunale; e in questo senso ebbero inizio i lavori. Ora in modo inopinato, il 1° giugno di quest'anno, si ebbe la sospensione dei lavori di costruzione del nuovo stabilimento già iniziati: la motivazione che ne venne data fu la mancanza di mezzi, vale a dire la necessità di un finanziamento integrativo GEPI, senza del quale l'azienda Alfa-Geri non sarebbe stata in grado di portare a termine la costruzione.

Successivamente a questa sospensione, nell'incontro che si ebbe il 17 giugno a Roma presso la GEPI, nell'assemblea che si tenne il 26 dello stesso mese nella fabbrica, venne ribadito l'impegno preso dall'Alfa-Geri per la costruzione del nuovo stabilimento.

Invece a sei mesi di distanza ci troviamo di fronte al fatto che le intere maestranze sono state poste in cassa integrazione, che

è stato deciso un ponte (purtroppo siamo in periodo di ponti dilaganti) dal 9 dicembre al 7 gennaio e che soprattutto — ed è la cosa più grave — in questa situazione di obiettiva incertezza si cala la dichiarazione fatta dal direttore dell'azienda una decina di giorni fa in un incontro con i sindacati e con l'amministrazione comunale: in base a essa si metterebbe in forse quanto era stato assicurato. Infatti, mentre il progetto in base al quale si era contenuta la costruzione del nuovo stabilimento doveva implicare l'assorbimento di 280 lavoratori nel settore del cappellificio più 100 lavoratori in un nuovo settore produttivo, quello della *moquette*, le prospettive, a detta del direttore dell'azienda, sarebbero ora invece di 60-70 unità nel settore del cappellificio — quindi con un crollo dell'occupazione rispetto agli attuali 220 addetti — e il nuovo settore della *moquette* non andrebbe più visto come integrativo del settore del cappello, ma come sostitutivo. Saremmo quindi di fronte ad un completo ribaltamento della prospettiva produttiva, con danno grave per i livelli di occupazione e con il rischio di vanificare gran parte dello stesso impegno che finora la GEPI ha profuso a Montevarchi.

Concluderò ponendo tre interrogativi ai quali mi auguro che l'onorevole Sottosegretario sia in grado di dare una risposta. In primo luogo: la posizione assunta di recente dalla direzione dell'azienda Alfa-Geri è una linea ventilata dalla direzione aziendale ovvero, come temiamo, fa riscontro a una scelta generale fatta dalla GEPI?

In secondo luogo: l'onorevole Sottosegretario è in grado di riconfermare l'impegno per la costruzione del nuovo stabilimento, con la conseguente necessità dell'intervento finanziario GEPI, di cui varie volte si è parlato, fraponendo difficoltà unicamente per il fatto che non vi era quella dotazione di fondi che successivamente, invece, si è realizzata?

In terzo luogo: il Ministero delle partecipazioni statali (che ha attualmente *in toto* la responsabilità di questa vicenda) è in grado di procedere quanto prima all'incontro che, a nome del consiglio comunale, il sindaco

ha richiesto con lettera inviata il 3 dicembre scorso all'onorevole Ministro delle partecipazioni statali e all'onorevole Ministro del tesoro?

Il metodo del confronto, che ha contraddistinto anche in altri momenti difficili impegno governativo e vertenza Montevarchi, deve intensificarsi in questa fase risolutiva della vicenda. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza.

**G U N N E L L A,** *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Devo anzitutto precisare che la GEPI non ha giustificato i rinvii nella costruzione del nuovo stabilimento della società Alfa-Geri con il ritardo nell'erogazione dei 96 miliardi di cui alla legge 1° febbraio 1974.

Il suddetto aumento di capitale, infatti, era destinato, come reso noto dalla GEPI in più occasioni, a copertura di impegni per nuove partecipazioni assunte nelle more della approvazione al provvedimento stesso.

Per quanto concerne, invece, l'Alfa-Geri, si sono verificati tre ordini di circostanze: un aumento assai cospicuo, causato dai noti fenomeni inflazionistici, dei costi di costruzione dello stabilimento progettato, ciò che ha reso superato il piano finanziario a suo tempo predisposto; la gestione del capellificio, per la crisi del settore, ha subito perdite maggiori del previsto, venendo così ad assottigliare notevolmente i fondi stanziati per l'iniziativa di Montevarchi; è venuto a mancare l'apporto di istituti di credito a medio termine su cui era fondata l'ipotesi finanziaria per la costruzione del nuovo stabilimento.

È di tutta evidenza che è preciso interesse della GEPI realizzare non appena possibile la costruzione dello stabilimento di Montevarchi, sia perchè questo è indispensabile per realizzare le nuove iniziative sostitutive, volte ad assorbire il personale attualmente impiegato all'Alfa-Geri nella produzione di cappelli, per la quale non esiste altra possibilità di economica collaborazione (segnaio

al riguardo che è già stata costituita in società con la Lanerossi l'Alfa-Carpet per la produzione di *moquettes*) sia perchè lo stabilimento attuale dell'Alfa-Geri è del tutto irrazionale e necessita di essere sostituito, sia infine perchè sarebbe veramente incongruo avviare la realizzazione di un impianto senza pensare di portarlo poi a compimento.

Se le ristrettezze finanziarie generali, di cui la mancata erogazione alla GEPI dei fondi previsti dalla legge sono soltanto una manifestazione, potranno essere superate ed il credito degli istituti di credito a medio termine ottenuto, i lavori per la costruzione del nuovo stabilimento di Montevarchi saranno proseguiti ed ultimati nei termini più celeri possibili.

Credo di avere risposto ai primi due punti che gli interpellanti ponevano, e cioè la riconferma dell'impegno per il nuovo impianto e il problema, nel quadro generale, di una circolazione di mano d'opera che altrimenti non può essere utilizzata. Per quanto riguarda il terzo punto, relativo alla richiesta dell'incontro a cui gli interpellanti hanno fatto riferimento, mi riservo di esprimere a questo riguardo un parere, facendo presente di non essere a conoscenza di una simile richiesta in termini ufficiali, richiesta che, secondo quanto ha detto l'interpellante, è stata indirizzata, oltre che alle Partecipazioni statali, anche forse alla GEPI e al Tesoro.

Comunque, su questo punto, stando così le cose ed essendo avviato il processo, la possibilità di avere un contatto non è esclusa; non si può in questo momento dare una esplicita risposta al riguardo, anche se ritengo che non si tratti di un problema eccezionale.

**D E L P A C E .** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**D E L P A C E .** Ringrazio l'onorevole Gunnella per la risposta, anche se non lo posso ringraziare per le assicurazioni. Proprio da ciò che l'onorevole Gunnella diceva risulta indispensabile che ci sia rapidamen-

te un incontro tra l'amministrazione comunale di Montevarchi, i rappresentanti del consiglio di fabbrica e il comitato provinciale, che è composto dal presidente dell'amministrazione provinciale e dal presidente della Camera di commercio di Arezzo. Risulta evidente perchè i fatti qui esposti sono estremamente contrastanti, onorevole Gunnella. Si parlava dei 96 miliardi di aumento del capitale della GEPI e non soltanto di acquisizione di nuove imprese; anzi si diceva che nuove imprese non dovessero essere acquisite ma che la somma dovesse servire allo sviluppo delle imprese già acquisite. Il presidente della GEPI assicurò ripetutamente in colloqui con i rappresentanti dei lavoratori e con il sindaco di Montevarchi che i 96 miliardi sarebbero serviti anche alla costruzione dello stabilimento. Le faccio notare che la ditta appaltatrice dello stabilimento aspetta ancora il pagamento relativo al primo stato di avanzamento; e addirittura a questa ditta sono state fatte proposte di dilazione del pagamento di due anni senza interessi. Il che vuol dire che non è vero che c'erano dei soldi a disposizione ed è soltanto perchè sono aumentati i costi che è stato sospeso il lavoro. Questo è avvenuto perchè non c'erano i fondi a disposizione, perchè questi fondi non si sono reperiti, perchè — e sono d'accordo con lei — quando si è trattato di attingere al medio credito, dei 45 miliardi che si dovevano realizzare sono venuti fuori pochi spiccioli. Questa è la realtà.

E allora le questioni diventano più complesse. Ma il problema al quale lei non ha risposto, mi permetta, onorevole Sottosegretario, è questo: qui è stato chiesto quale fosse il progetto valido, il primo progetto presentato con 8.000 metri quadrati di cappellificio e quindi con un'occupazione di 220 dipendenti, o il secondo progetto che prevede soltanto 3.500 metri quadrati di cappellificio e 60-70 dipendenti. Alcuni dicono: non c'è possibilità commerciale. E perchè allora quando c'era la gestione commissariale il cappellificio lavorava appieno e c'erano commesse dall'estero e si vendeva all'estero, ed oggi queste commesse non ci sono più? Cosa succede? Perchè le forniture militari prima andavano al cappellificio di Montevarchi ed

oggi non ci vanno più? Ecco quali sono i collegamenti che si devono trovare, quali sono le cose da esaminare ed ecco come deve essere correttamente impostato, a mio avviso, un rapporto quando si discutono problemi di occupazione.

Noi non escludiamo, anzi siamo i primi a dire che devono esserci anche nuove prospettive, nuovi insediamenti produttivi, che si deve estendere la gamma della produzione, che non si può fossilizzarsi sui cappelli ma che tanti altri tipi di produzione (*moquettes*, abbigliamento eccetera) possono essere sviluppati; e non escludiamo nemmeno che vi possano essere società miste, con partecipazione di altre ed anche di privati. Questo però significa avere delle prospettive, crearle, lavorare. Ma prima di tutto — e in questo sono pienamente d'accordo con l'onorevole Sottosegretario — occorre costruire il nuovo stabilimento poichè il vecchio è fatiscente, c'è sempre pericolo che salti qualcosa per aria. Bisogna avere il nuovo stabilimento per assicurare il lavoro a Montevarchi.

L'elemento di fondo oggi rimane a nostro avviso — credo di potermi esprimere anche per conto della collega Tedesco Tatò — quello della realizzazione rapidissima dell'incontro a livello di ministero, col Tesoro e con la GEPI, fra l'amministrazione comunale di Montevarchi e il comitato di fabbrica per poter chiarire fino in fondo la questione ed arrivare a dare un avvio rapido ai lavori per la definitiva sistemazione della situazione Alfa-Geri di Montevarchi.

**P R E S I D E N T E .** Segue un'interpellanza del senatore Fermariello e di altri senatori. Se ne dia lettura.

**R I C C I , Segretario:**

**FERMARIELLO, PAPA, VALENZA, ABENANTE, COLAJANNI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle partecipazioni statali.* — Considerato:

che, a conclusione di una discussione assai ampia, che ha impegnato le forze politiche e sindacali e l'opinione pubblica citta-

dina, finalmente, il 29 marzo 1974, il Consiglio comunale di Napoli deliberava di modificare la normativa del piano regolatore generale concernente l'area di pertinenza dell'« Italsider » di Bagnoli;

che tale modifica — approvata dalla sezione provinciale di controllo di Napoli nella seduta del 23 aprile 1974 e valida fino a che verranno adottate le opportune decisioni circa la rilocazione del suddetto stabilimento — veniva considerata necessaria ed urgente per consentire l'investimento di 36 miliardi di lire (di cui 17 per opere a salvaguardia dell'equilibrio ecologico dei luoghi), peraltro già stanziati, per il rinnovo tecnologico degli impianti, con particolare riferimento al treno travi e al nuovo impianto di colata continua;

che il suddetto investimento consentirebbe di aumentare il prodotto finito dell'« Italsider » di Bagnoli dall'attuale 56 per cento all'80 per cento, con importanti riflessi nei campi economico, produttivo ed occupazionale;

che, sulla base della deliberazione adottata e delle considerazioni riportate, il sindaco di Napoli, con istanza in data 4 maggio 1974, chiedeva alla Giunta regionale della Campania l'autorizzazione a formulare la necessaria variante al piano regolatore generale;

che la Commissione di controllo sugli atti della Regione, vista la delibera favorevole della Giunta regionale e considerando che la questione richiedesse un esame approfondito ed una relazione tecnica motivata e dettagliata, rinviava, in data 17 giugno 1974, detta delibera alla Regione, chiedendo che essa fosse corredata dal parere del Comitato tecnico amministrativo regionale;

che la decisione della Commissione di controllo sugli atti della Regione comporterà che solo a conclusione del richiesto iter il comune di Napoli, sentita la Commissione edilizia, potrà adottare la variante deliberata onde consentire successivamente alla Regione Campania di esprimere la sua decisione conclusiva che — ci si augura — finalmente autorizzerà la realizzazione della spesa prevista,

si chiede di conoscere quale sia il giudizio del Governo su un'incredibile vicenda, che esprime in maniera esemplare la totale confusione dei pubblici comportamenti, e quali misure urgenti si intendano adottare per garantire, infine, il rispetto assoluto delle libere e responsabili decisioni delle assemblee elettive.

(2 - 0334)

F E R M A R I E L L O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

\* F E R M A R I E L L O . Desidero anzitutto far presente all'onorevole Gunnella, che sicuramente conosce benissimo la questione, che forse possiamo riconoscere che il problema del potenziamento dell'Italsider di Napoli è divenuto emblematico. Infatti, per anni, ci siamo trovati singolarmente di fronte ad una situazione di confusione totale dei pubblici comportamenti, come risulta chiaramente, mi pare, dall'interpellanza presentata dal nostro Gruppo; ci siamo trovati per anni di fronte a vicende di trasformismo di uomini politici incapaci a nostro avviso, di coerenza, ma ci siamo trovati di fronte anche al peso positivo, che occorre qui riconoscere, della pubblica opinione, che ha premuto affinché la questione venisse risolta in un determinato modo.

I fatti sono noti. Tutti sappiamo che si era ritenuto necessario investire 36 miliardi, di cui 17 per opere antinquinanti, per aumentare il prodotto finito dell'Italsider di Bagnoli dal 56 all'80 per cento, con i noti riflessi sul piano economico e su quello occupazionale. Per realizzare questo investimento di 36 miliardi era necessaria l'autorizzazione della giunta regionale al comune di Napoli per la variante al piano regolatore generale, onde consentire, in sostanza, la concessione della licenza edilizia necessaria per realizzare l'investimento. Ora, una cosa assai semplice in apparenza si è molto complicata nella nostra provincia e nella nostra regione.

Abbiamo assistito dal 1971 in poi ad anni di polemiche su tale questione. Non mi dilungo nel merito, tanto è poco interessante, a mio avviso, in questa sede. Probabilmente si sono mossi interessi speculativi; ed è singolare che il « Roma », il quotidiano napoletano che è stato per anni la bandiera di un'orda che ha distrutto la mia città (il giornale fa capo all'armatore Lauro), abbia con tanto impegno difeso l'esigenza, questa volta, di non farne nulla. Però ammetto che vi sia stata anche una preoccupazione da parte delle forze democratiche della città relativamente al rischio che un potenziamento dell'Italsider di Napoli potesse far rinviare l'elaborazione e l'approvazione del piano siderurgico che definisse anche l'eventuale localizzazione dell'Italsider in altra parte della regione.

Comunque, al punto in cui siamo, onorevole Gunnella, la regione qualche giorno fa ha autorizzato il comune di Napoli a formulare la variante al piano regolatore e occorre unicamente che invii materialmente la delibera al comune di Napoli per fare scattare il meccanismo dell'esame, da parte del comune, di tale variante. Il comune ha confermato ieri, attraverso le autorevoli parole di un suo assessore, il dottore La Briola, che in sei settimane è in grado di portare all'approvazione del consiglio la variante stessa, ed è quello che appunto vedremo.

Si tratta di sapere a questo punto — e lei potrà darcene notizia — se le partecipazioni statali confermano l'investimento di 36 miliardi e se l'investimento per il potenziamento dell'azienda Italsider di Bagnoli si realizzerà insieme a quello per le opere antinquinanti di cui prima ho parlato, se cioè avremo un intervento congiunto per i due piani. Per quello che riguarda la delocalizzazione, siamo del parere che la regione Campania debba fare il suo dovere, ossia fare il piano territoriale di coordinamento del quale si parla da anni e la cui realizzazione da parte di una regione come la nostra è complicata dal momento che non esiste un piano economico nazionale di sviluppo.

Per quel che riguarda invece la Finsider è molto probabile che sia necessario, a que-

sto punto, accelerare l'elaborazione del piano siderurgico nazionale, probabilmente stralciando da questo contesto il piano dell'Italsider perchè in mancanza di un piano siderurgico è difficile capire i tempi dell'eventuale delocalizzazione dell'Italsider e comprendere altresì se il discorso della delocalizzazione abbia o no un supporto serio. Noi abbiamo una città intera impegnata attorno ad un discorso del quale mancano i presupposti, cioè gli accertamenti e le premesse, cose che mi auguro lei possa fornire, cosicché, attraverso le parole del Governo, il paese e la mia città possano avere assicurazioni. È questo l'unico modo per uscire dall'attuale approssimazione e strumentalizzazione che tante forze e tanti uomini, talvolta con chiari accenti trasformistici, hanno fatto intorno a questa faccenda.

Quindi attendo la sua risposta, onorevole Gunnella, per regolarmi nel dichiarare la mia soddisfazione o meno per la sua comunicazione.

**P R E S I D E N T E .** Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza.

**G U N N E L L A ,** *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Per quanto riguarda i problemi generali della siderurgia, non credo che essi possano essere trattati in risposta alla specifica materia posta dall'interpellanza, ma potranno essere oggetto di altra discussione. Quindi mi limiterò a rispondere a quanto richiestomi dall'interpellante.

Per lo stabilimento Italsider di Bagnoli è stato predisposto un piano di razionalizzazione impiantistica che, approvato dal CIPE il 22 febbraio scorso, prevede l'installazione di una colata continua per bramme di piccole dimensioni e di un treno medio per travi.

L'attuazione di tale programma non comporterà alcun ampliamento del centro siderurgico, essendo esso rivolto sia ad utilizzare più razionalmente l'acciaio prodotto, sia a rendere possibile l'eliminazione delle attuali strozzature impiantistiche che presentano una potenzialità di assorbimento insufficiente.

te rispetto alla capacità produttiva dell'acciaieria, sia a salvaguardare gli attuali livelli occupazionali attraverso l'assorbimento degli oltre 500 addetti che ora sono scarsamente e non confacentemente utilizzati.

A detti investimenti impiantistici (20 miliardi oltre a 1,5 miliardi per infrastrutture) si aggiungono quelli relativi ad interventi ecologici per l'intero centro siderurgico (miliardi 15,7) per cui l'ammontare complessivo del programma risulta pari a miliardi 37,2. È da aggiungere che, sempre per razionalizzare le esistenti strutture produttive, nel corso del 1973 sono già stati effettuati investimenti dell'ordine di 20 miliardi di lire.

L'Italsider ha chiesto al comune di Napoli il rilascio delle licenze edilizie relative ai lavori inclusi nel programma previsto per il centro di Bagnoli.

Come già detto, si tratta di lavori che non comportano un ampliamento dello stabilimento e che, quindi, non contrastano con lo spirito del piano regolatore, il quale non consente nella zona ampliamenti industriali.

Tuttavia, una interpretazione molto rigida del piano regolatore, secondo cui non potrebbero essere concesse nuove licenze edilizie anche su aree già industrialmente attrezzate, renderebbe necessario apportare una variante a detto piano.

Gli organi comunali si sono dichiarati a suo tempo disposti ad apportare la variante in questione ed a rilasciare quindi le richieste licenze edilizie, e non posso non sottolineare l'opportunità che l'*iter* amministrativo, cui l'interpellanza fa riferimento, abbia la più rapida definizione.

È d'altra parte da rilevare che le procedure connesse a tale *iter* esulano dalle competenze del Ministero delle partecipazioni statali e dell'Italsider. Invece la società sul posto non ha mancato di far fronte a tutti gli adempimenti di sua spettanza.

Ritengo, pertanto, di aver risposto sui due punti fondamentali: la conferma degli investimenti, non soltanto per la realizzazione degli impianti ma anche per quelli di ordine ecologico; è chiaro che la contemporaneità deve determinarsi, per evitare sfasamenti.

F E R M A R I E L L O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

\* F E R M A R I E L L O . Molto brevemente, per ringraziare l'onorevole Gunnella delle sue informazioni dalle quali risulta innanzitutto che hanno avuto ragione i sindacati e quelle forze politiche, ed in primo luogo la nostra (mi si consenta un momento di orgoglio), che a Napoli si sono battuti per fare in modo che si realizzasse l'investimento di cui si è parlato per il potenziamento dell'Italsider di Bagnoli, per ciò che riguarda la sua produzione siderurgica. È questa una conferma della giustezza di questa battaglia e mi auguro che la risposta del Governo, data per bocca dell'onorevole Gunnella, serva a sgomberare il campo da ogni altra discussione ormai assolutamente retorica ed astratta che dovesse eventualmente riaprirsi in sede napoletana.

In secondo luogo prendo atto che la Finsider conferma l'investimento di 37 miliardi e 200 milioni e che questo è congiunto per quanto riguarda vuoi le opere di potenziamento dello stabilimento siderurgico vuoi le opere anti-inquinanti.

In terzo luogo mi permetto di affermare ancora una volta, onorevole Gunnella, anche perchè su questa questione probabilmente la rappresentanza napoletana in questo Parlamento adotterà qualche iniziativa, che saremo costretti a sollecitare, nella misura in cui ciò sarà possibile, nel quadro economico nazionale, il piano Finsider per ciò che riguarda lo sviluppo della siderurgia nazionale. Perchè solamente in quel contesto (parlo a questo punto per i napoletani) sarà possibile risolvere il discorso della delocalizzazione dell'Italsider, visto che senza quel contesto ogni discorso sulla delocalizzazione rimane una pia aspirazione, priva però di fondamenti pratici.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interrogazioni e delle interpellanze è esaurito.

### Programma dei lavori dell'Assemblea per i mesi di dicembre 1974 e gennaio 1975

P R E S I D E N T E . La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari riunitasi questo pomeriggio, ha adottato all'unanimità — ai sensi dell'articolo 54 del Regolamento — il seguente programma dei lavori dell'Assemblea per i mesi di dicembre 1974 e gennaio 1975:

- Disegno di legge n. 111. — Norme integrative per la difesa dei boschi dagli incendi.
- Disegno di legge n. 1792. — Proroga dei termini per l'emanazione di alcuni decreti delegati in materia di stato giuridico del personale della scuola.
- Disegno di legge n. 402. — Modifiche agli articoli 495, 641 e 653 del codice di procedura civile relativi alla conversione del pignoramento e al decreto di ingiunzione (*procedura abbreviata di cui all'art. 81 del Regolamento*).
- Disegni di legge nn. 11, 320, 398 e 1275. — Esclusione dei rivenditori professionali della stampa periodica e dei librai dalla responsabilità derivante dal codice penale e dalla legge sulla stampa (*procedura abbreviata di cui all'art. 81 del Regolamento*) (*già approvato dalla Camera dei deputati - rinviato dall'Assemblea alla Commissione giustizia il 6 febbraio 1974*).
- Disegno di legge n. . . . — Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1975.
- Disegno di legge n. 1551. — Norme per l'utilizzazione delle acque pubbliche ad uso idroelettrico nella Regione Valle d'Aosta (*dalla sede redigente per la sola votazione finale*).
- Disegno di legge n. 1803. — Aumento dell'aliquota IVA per gli animali vivi della specie bovina.
- Disegno di legge n. 1784. — Norme per il potenziamento dei servizi dell'Amministrazione finanziaria.
- Disegno di legge n. 1514. — Modifiche ed integrazioni alla legge 26 maggio 1965, n. 590, sulla piccola proprietà coltivatrice.
- Disegni di legge nn. 1586, 1692 e 1800. — Finanziamento della legge 3 dicembre 1971, n. 1102, recante norme per lo sviluppo della montagna.
- Disegni di legge nn. 336, 583 e 665. — Disposizioni relative all'esercizio dell'uccellazione.
- Disegni di legge nn. 288, 377, 426, 684 e 1573. — Modifiche all'ordinamento dell'Avvocatura dello Stato (*dalla sede redigente per la sola votazione finale*).
- Disegno di legge n. . . . — Conversione in legge del decreto-legge 30 novembre 1974, n. 603, recante nuove norme in materia di diffusione radiotelefonica e televisiva (*attualmente all'esame della Camera dei deputati - scade il 30 gennaio 1975*).
- Disegni di legge nn. 550 e 41. — Riforma del diritto di famiglia (*già approvato dalla Camera dei deputati*).
- Disegno di legge n. 1749. — Istituzione di un'imposta straordinaria sulle case di abitazione.
- Disegni di legge nn. 498, 632 e 1187. — Autorizzazione di spesa per l'esecuzione di opere di sistemazione idraulica e di difesa del suolo.
- Ratifiche di accordi internazionali.
- Deliberazioni su domande di autorizzazione a procedere in giudizio.
- Mozioni.
- Interrogazioni e interpellanze.

Non facendosi osservazioni, il suddetto programma si considera definitivo ai sensi del succitato articolo 54 del Regolamento.

**Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dall'11 al 20 dicembre 1974**

P R E S I D E N T E . Sulla base del suesposto programma, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha adottato all'unanimità — ai sensi del successivo articolo 55 del Regolamento — il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dall'11 al 20 dicembre 1974:

Mercoledì 11 dicembre ( <i>pomeridiana</i> )	— Disegno di legge n. 111. — Norme integrative per la difesa dei boschi dagli incendi.
Giovedì 12 dicembre ( <i>pomeridiana</i> )	— Disegno di legge n. 1792. — Proroga dei termini per l'emanazione di alcuni decreti delegati in materia di stato giuridico del personale della scuola.
Venerdì 13 dicembre ( <i>antimeridiana</i> )	— Disegno di legge n. 402. — Modifiche agli articoli 495, 641 e 653 del codice di procedura civile relativi alla conversione del pignoramento e al decreto di ingiunzione.
Martedì 17 dicembre ( <i>pomeridiana</i> )	— Interrogazioni.
Mercoledì 18 dicembre ( <i>pomeridiana</i> )	— Disegni di legge nn. 11, 320, 398 e 1275. — Esclusione dei rivenditori professionali della stampa periodica e dei librai dalla responsabilità derivante dal codice penale e dalla legge sulla stampa.
Giovedì 19 dicembre ( <i>pomeridiana</i> )	— Disegno di legge n. . . . — Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1975.
Venerdì 20 dicembre ( <i>antimeridiana</i> )	— Ratifiche di accordi internazionali.
	— Interrogazioni.

Secondo quanto previsto dal succitato articolo 55 del Regolamento, detto calendario sarà distribuito.

### Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

**PRESIDENTE.** I Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte sono state pubblicate nell'apposito fascicolo.

### Annunzio di interrogazioni

**PRESIDENTE.** Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**RICCI, Segretario:**

**MANCINI.** — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere — in prossimità della scadenza prevista per il 31 gennaio 1975 dalla legge 6 giugno 1974, n. 298 — i motivi che ostacolano la redazione e l'approvazione del regolamento di esecuzione dell'albo nazionale degli autotrasportatori.

L'interrogante chiede di sapere perchè l'apposita Commissione per la redazione del suddetto regolamento non viene ancora convocata e per quali motivi gli uffici provinciali della motorizzazione non sono ancora impegnati negli adempimenti organizzativi atti a predisporre gli strumenti necessari per l'applicazione corretta di una legge tanto attesa soprattutto dai piccoli e medi trasportatori.

(3 - 1386)

**NENCIONI, CROLLALANZA, TEDESCHI Mario, PAZIENZA, ARTIERI, BASADONNA, BONINO, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PECORINO, PEPE, PISANO, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI.** — *Al Ministro dell'interno.* — Con riferimento all'attività dinamitarda svolta in Savona ed in provincia di Savona, con un disegno criminale di cui finora sfuggono gli obiettivi e gli autori, gli interroganti chiedono di conoscere:

quali indagini siano state esperite e quali ne siano i risultati;

quali provvedimenti il Ministro abbia adottato per stroncare definitivamente una attività diretta evidentemente a radicalizzare la lotta politica con metodi indegni di un popolo civile. (*Svolta nel corso della seduta*).

(3 - 1387)

**BUCCINI, CORRETTO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — In relazione alle notizie apparse sulla stampa circa i gravi danni subiti dall'erario per le manovre delle promozioni e dei pensionamenti a catena negli alti gradi della burocrazia, con la corresponsione di laute liquidazioni;

considerato:

che, a seguito di indagini svolte dalla Magistratura, risultano coinvolti nelle accuse di truffa aggravata ai danni dello Stato anche ex ministri, quali presidenti dei consigli di amministrazione dei rispettivi Dicasteri, ex sottosegretari e sottosegretari in carica;

che tali notizie allarmano giustamente la pubblica opinione e gettano discredito sulle istituzioni, specie se messe a raffronto con i congegni lenti e macchinosi della burocrazia, a causa dei quali sono corrisposte le più modeste pensioni dopo anni dal riconoscimento del diritto relativo;

che appare necessaria una decisa presa di posizione del Governo,

gli interroganti chiedono di conoscere:

1) se rispondano al vero le notizie apparse sulla stampa in data odierna, 10 dicembre 1974;

2) come si sia potuto concretizzare il meccanismo fraudolento delle promozioni e dei pensionamenti a catena negli alti gradi della Pubblica Amministrazione;

3) quali provvedimenti il Governo intenda prendere, atti a rassicurare la pubblica opinione.

(3 - 1388)

**CALAMANDREI, VALENZA, ADAMOLI, D'ANGELOSANTE.** — *Al Presidente del*

*Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quando il Governo intenda rendere pienamente effettiva la adesione italiana al Trattato anti-nucleare — ribadita dal Presidente del Consiglio dei ministri nelle sue dichiarazioni programmatiche — procedendo alla ratifica del Trattato stesso, che il precedente Governo si era impegnato a compiere entro il 1974.

Per conoscere, inoltre, in che modo, e subito, il Governo intenda far valere i doveri della responsabilità nei confronti degli alti funzionari di Ministeri o di enti d'intervento statale, per di più rappresentanti del nostro Paese in agenzie internazionali, i quali, nonostante i formali richiami già ricevuti, continuano a caldeggiare pubblicamente opzioni contrastanti con l'adesione dell'Italia al Trattato anti-nucleare.

(3 - 1389)

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta*

CIFARELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione ed al Ministro senza portafoglio per i beni culturali e per l'ambiente.* — Per conoscere nei dettagli l'attuale situazione di sostanziale abbandono e di completo deterioramento del pregevole, storico complesso del Conservatorio San Carlo Borromeo, esistente a Pienza.

(4 - 3781)

VALITUTTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

a) che dalle prove documentali prodotte nel corso dell'udienza al Consiglio di Stato del 5 novembre 1974 ed acquisite agli atti, relativamente ai ricorsi del professor Armando Plebe (per l'annullamento della bocciatura in sede di laurea del sacerdote Antonio Serina, avvenuta il 6 marzo 1974 da parte del rettore dell'Università di Palermo, e per il successivo conferimento di una laurea con 110/110 e lode allo stesso Serina con la stessa tesi di laurea il 26 giugno), è risultato che il rettore dell'Università di Palermo ha ammesso il Serina a sostenere gli esami di laurea nel giugno nonostante che

egli: 1) non avesse fatto domanda di iscrizione come fuori corso per l'anno accademico 1973-74; 2) non avesse pagato le relative tasse di studente fuori corso; 3) non avesse, di conseguenza, neppure pagato la tassa di ripetizione dell'esame di laurea per il giugno, come espressamente previsto dalla legge vigente;

b) che la tesi con cui il Serina fu laureato era stata sequestrata per ordine del procuratore della Repubblica di Palermo in ordine al reato di plagio in pubblico esame, che, sempre dalle prove documentali acquisite agli atti della suddetta udienza, risulta che il segretario della facoltà di lettere, il 21 giugno, aveva scritto al preside della facoltà informandolo ufficialmente che la tesi non era disponibile a causa del sequestro, e che risulta ancora che il giorno prima della laurea il pretore di Palermo aveva interpellato in proposito il rettore,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro non ritenga di accertare se il rettore abbia compiuto quanto di dovere in seguito all'accertamento che nel giugno 1974 il Serina è stato ammesso alla laurea e laureato quando non era più studente (cioè l'annullamento d'ufficio della laurea conferita il 26 giugno) e, in caso contrario, quali provvedimenti intenda adottare e se non ravvisi in tale modo di agire delle autorità accademiche palermitane (rettore e preside di facoltà) un comportamento illegittimo.

(4 - 3782)

PINNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se sia a conoscenza del fatto che nel comune di Santulussurgiu, in provincia di Oristano, si stanno verificando diversi casi di epatite virale e si teme che possano ulteriormente propagarsi;

se gli risulti che, specie nel Campidano di Oristano, nel corrente anno 1974 ed in quello trascorso, numerosi comuni sono stati colpiti dal virus.

In caso affermativo, si chiede di conoscere quali misure il Ministro intenda adottare per la salvaguardia della salute dei cittadini.

(4 - 3783)

PINNA. — *Al Ministro della sanità ed al Ministro senza portafoglio per i beni culturali e per l'ambiente.* — Per sapere:

se siano a conoscenza della notizia apparsa sui quotidiani nazionali secondo la quale l'Ospedale civile di Verona avrebbe l'intenzione di vendere, per la somma di 5 miliardi di lire, il trittico del Mantegna, allo scopo di sanare i propri debiti ed adempiere così agli impegni contratti con i fornitori;

se risulti loro, altresì, che anche altri Ospedali proprietari di quadri, sculture, eccetera, a seguito della gravità delle proprie gestioni ed in assenza di provvedimenti da parte del Governo per sopperire alle più elementari esigenze delle cure e dell'assistenza, hanno intenzione di seguirne l'esempio;

se non ritengano, infine, urgente ed opportuno accertare quanto sopra segnalato, evitando, con idonei provvedimenti da parte dei Ministeri competenti, che opere di inestimabile valore culturale siano vendute, privando il Paese di beni che costituiscono un patrimonio culturale inalienabile.

(4 - 3784)

PINNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se sia a conoscenza dell'occupazione dell'Ospedale civile di Cagliari da parte del personale, a causa del mancato pagamento degli stipendi e delle gravi inadempienze nel settore della prevenzione, tanto che, negli ultimi 10 mesi, 15 infermieri sono stati trovati in uno stato tubercolare avanzato;

se gli risulti, altresì, che casi di scabbia si sono riscontrati nel reparto pediatrico, mentre diversi medici ed infermieri vi hanno contratto l'epatite virale;

se non ritenga urgente ed opportuno, data la gravità dei fatti lamentati, un intervento diretto a rimuovere le cause che hanno determinato l'occupazione, provvedendo, in pari tempo, attraverso l'erogazione dei mezzi finanziari necessari, a garantire l'assistenza agli ammalati.

(4 - 3785)

CIFARELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione ed al Ministro senza portafoglio per i beni culturali e per l'ambiente.* — Per conoscere se risponde a verità la notizia, pubblicata da alcuni organi di stampa, secondo la quale nell'isola di Pantelleria sarebbero stati venduti, ad emissari del presidente della Libia, Gheddafi, ben 150 ettari di terreno destinati, pare, alla realizzazione di un grande villaggio turistico.

L'interrogante sottolinea la necessità che siano tutelati i famosi caratteri ambientali dell'isola, il cui sviluppo turistico, in mancanza di validi strumenti urbanistici e di una oculata pianificazione territoriale, potrebbe essere distruttivo, specie sotto la pressione di investimenti stranieri, fondati sui repentini ed enormi introiti monetari dei Paesi detentori di petrolio.

(4 - 3786)

ARFÈ, CACCHIOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — In relazione all'istituzione in Parma di una sezione distaccata del Tribunale amministrativo regionale, gli interroganti:

premesso che a favore di tale soluzione si sono pronunciati con voto unanime il Consiglio comunale di Parma, con risoluzione trasmessa ai competenti Ministeri con nota n. 95 del 2 febbraio 1972, la Giunta della Regione Emilia-Romagna, con atto n. 299 dell'11 aprile 1972, confermato con deliberazione n. 7 del 29 luglio 1974, e la Giunta provinciale di Parma, con ordine del giorno del 24 settembre 1974;

ricordato che già da un anno è entrato in funzione a Bologna il Tribunale amministrativo regionale,

chiedono quali ostacoli si frappongano all'adempimento di un voto che ha dalla propria parte ragioni di ordine storico, geografico e sociale, nonchè di funzionalità e di giustizia, e gode del consenso degli organi rappresentativi della città, della provincia e della regione, degli ordini professionali interessati, della cittadinanza tutta, e, ove osta-

coli non sussistano, quali siano i motivi del prolungato ritardo ed entro quali tempi si ritenga di poter dare attuazione ad un provvedimento vivamente atteso.

(4 - 3787)

BRANCA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se conosce il provvedimento del 20 novembre 1974 con cui un giudice istruttore di Roma (ufficio istruzione, sezione 13ª, n. 91) ha rigettato la domanda di libertà provvisoria avanzata nell'interesse di Daniele Pifano, dirigente del collettivo dei lavoratori del Policlinico di Roma;

se ha rilevato come tra i motivi con i quali vi si giustifica il rigetto dell'istanza ci sia quello che « la eccezionalmente elevata pericolosità sociale del prevenuto si ricava... anche — e forse soprattutto — dal fatto che egli, usando scavalcare le richieste sindacali avanzate dalle organizzazioni costituzionalmente previste, crea situazioni di pericolo, eccetera »;

se — a parte la competenza specifica dell'autorità giudiziaria, nella quale non si può interferire, ed il rispetto dovuto alle organizzazioni sindacali nazionali — non ritiene che l'affermazione contenuta nel brano, soprattutto perchè è parte di un provvedimento giudiziale, costituisca un incipiente pericolo per la libertà sindacale, libertà che, dall'articolo 39 della Costituzione e dall'articolo 14 dello statuto dei diritti dei lavoratori (Corte costituzionale, sentenza n. 54 del 1974), è garantita a qualunque organizzazione, anche aziendale, come quella diretta dal Pifano;

se, infine (al di là dell'iter giudiziale del caso singolo), non gli sembra abnorme, anche nei riflessi politici, il ritenere, con il giudice romano, che un cittadino sia socialmente pericoloso solo perchè spinge una organizzazione aziendale a dare dei rapporti di lavoro nell'azienda un'interpretazione diversa da quella (autorevole, ma non vincolante per tutti) delle associazioni nazionali ed a svolgere, pertanto, rispetto ad esse, una differente azione sindacale.

(4 - 3788)

PIRASTU. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza della grave situazione in cui versa l'Istituto tecnico industriale per chimici di Tortolì (Nuoro) e del grave disagio che tale situazione determina per gli studenti.

Per la mancanza di un proprio edificio, l'Istituto è diviso in 4 diverse sezioni, una delle quali dista 3 chilometri dalla sede centrale; inoltre, l'esistenza di un solo laboratorio per 250 allievi rende praticamente impossibile una proficua frequenza; l'assoluta mancanza di mezzi di trasporto, infine, crea difficoltà quasi insormontabili per gli studenti pendolari, i quali, tra l'altro, in conseguenza della mancata istituzione della mensa, sono costretti a sacrifici che pregiudicano gravemente il loro rendimento.

Si chiede, pertanto, se, in considerazione dei fatti sopra esposti, il Ministro non ritenga necessario intervenire per almeno avviare a rapida soluzione il problema principale della costruzione di un nuovo edificio scolastico statale e, nel frattempo, provvedere con urgenza all'istituzione della mensa, all'ampliamento o alla duplicazione del laboratorio ed al reperimento dei mezzi di trasporto necessari.

(4 - 3789)

MANCINI. — *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e delle finanze.* — In considerazione delle ripetute richieste avanzate dagli organi sindacali di categoria e delle elusive risposte fornite dal competente ufficio della RAI-TV, l'interrogante chiede di sapere se i rispettivi Ministeri intendono intervenire affinché:

1) i tempi di emissione del monoscopio per prove tecniche vengano armonizzati con l'orario di lavoro dei laboratori di riparazione degli apparecchi riceventi;

2) sia rivista la norma, certamente opinabile in via di principio, secondo la quale i radioriparatori sono tenuti a pagare il normale canone annuo televisivo, che di fatto rappresenta un'assurda tassazione suppletiva che grava sulla loro attività professionale.

(4 - 3790)

**Ordine del giorno  
per la seduta di mercoledì 11 dicembre 1974**

**P R E S I D E N T E .** Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 11 dicembre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno: -

Discussione dei disegni di legge:

1. BARTOLOMEI e SPAGNOLLI. — Norme integrative per la difesa dei boschi dagli incendi (111).

2. Proroga del termine per l'emanazione di alcuni decreti delegati di cui alla legge 30 luglio 1973, n. 477, recante delega al

Governo per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo, docente e non docente della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica dello Stato (1792).

3. ZUCCALA ed altri. — Modifiche agli articoli 495, 641 e 653 del Codice di procedura civile relative alla conversione del pignoramento ed al decreto di ingiunzione (402) (*Relazione orale - articolo 81, terzo comma, del Regolamento*).

La seduta è tolta (ore 20).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari